

343^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 MARZO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	(950) VERALDI ed altri. – Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	(1427) BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola e delle mozioni 1-00116, 1-00196, 1-00200, 1-00201, 1-00211, 1-00227, 1-00228, 1-00229 e 1-00230 sulla politica scolastica, nonché della petizione n. 198:
DISEGNI DI LEGGE, MOZIONI E PETIZIONI		* BRIGNONE (Lega Nord-Per la Padania indep.) Pag. 16, 59
Seguito della discussione dei disegni di legge:		MARRI (AN) 21, 58
(932) Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico		D'ALÌ (Forza Italia) 25, 57
(365) CURTO. – Interventi per il personale docente «accantonato» di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537		SERVELLO (AN) 27
		ASCIUTTI (Forza Italia) 32, 60
		BEVILACQUA (AN) 35, 61, 64
		BISCARDI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore 38, 58, 62
		MASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 41, 60, 64
		COSTA (CDU-CDR) 57
		MANIS (Rin. Ital. e Ind.) 58
		CENTARO (Forza Italia) 59

PETTINATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	Pag. 60	Assegnazione	Pag. 66	
RESCAGLIO (<i>PPI</i>)	61	Presentazione di relazioni	67	
Verifica del numero legale	64			
ALLEGATO		GOVERNO		
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di documenti		67
Annunzio di presentazione	66	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>		

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Parola, Pizzinato, Rocchi, Scivoletto, Semenzato, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani, Villone, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni, negli USA, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Di Orio, Mignone, Pianetta e Provera in Sicilia, per verificare lo stato delle strutture sanitarie incompiute.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

I colleghi avranno notato che ho proceduto lentamente per consentire alla rappresentante del Governo di essere in Aula, ma il sottosegre-

tario Masini è bloccato dall'inizio del funzionamento, evidentemente problematico, della nuova tramvia che collega via del Casaletto a Largo Argentina. Dovremmo pertanto sospendere per qualche minuto la seduta in attesa dell'arrivo dell'onorevole Sottosegretario.

BEVILACQUA. Il Governo si è trasferito al Casaletto? (*Commetti del senatore D'Alì*).

PRESIDENTE. Non sappiamo, forse il Sottosegretario abita in quella zona.

(*Il sottosegretario Masini fa ingresso nell'emiciclo*).

Vedo che il Sottosegretario è arrivato. Essendo giunta l'onorevole Sottosegretario, che ha superato gli sbarramenti della nuova tramvia, possiamo iniziare i nostri lavori.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(932) Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico

(365) CURTO. – Interventi per il personale docente “accantonato” di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537

(950) VERALDI ed altri. – Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione

(1427) BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola

e delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230, sulla politica scolastica, nonché della petizione n. 198

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950, 1427 nonché della petizione n. 198, attinente ai suddetti disegni di legge, e delle seguenti mozioni sulla politica scolastica:

PEDRIZZI, MACERATINI, MARTELLI, PALOMBO, BATTAGLIA, BEVILACQUA, SERVELLO, MARRI. – Il Senato, premesso:

che negli ultimi tempi si sono moltiplicati in Italia i dibattiti sulla ormai ineludibile riforma del sistema scolastico educativo e formativo, considerata ormai una priorità assoluta e l'unica in grado di dare concrete risposte alle aspettative dei giovani sia per una piena formazione della loro personalità, sia per renderli competitivi nelle nuove situazioni di mercato del lavoro, sia per la costruzione di una valida futura classe dirigente del paese;

che una riforma di tale importanza, che assurge al livello di riforma istituzionale, non può che scaturire da un dibattito approfondito e

consapevole, al quale sono chiamate a partecipare tutte le forze politiche e culturali del paese, prescindendo da un'analisi separata ed estremamente limitativa dei singoli provvedimenti;

considerato:

che, secondo quanto sancito dalla Costituzione, la riforma del sistema scolastico deve avere come suoi fondamenti il rispetto della persona umana e la sua realizzazione, il diritto-dovere dei genitori di educare ed istruire i figli in piena libertà, la parità di trattamento degli studenti indipendentemente dalle scuole frequentate senza discriminazioni, neanche di carattere economico;

che la riforma del sistema scolastico deve garantire la libertà di insegnamento sia che questa si espliciti nelle scuole statali che in quelle non statali, in conformità con il dettato costituzionale;

che la riforma del sistema scolastico non può in nessun modo eludere il grave problema della rivalutazione della dignità professionale e del trattamento economico degli insegnanti pur senza trascurare la necessità del loro aggiornamento,

impegna il Governo:

a sottoporre all'approvazione del Parlamento in tempi rapidi i provvedimenti sulla riforma della scuola annunciati dal Governo in modo che, insieme alle proposte parlamentari attualmente giacenti, la riforma complessiva del sistema scolastico salvaguardi tutti i pilastri della cultura e nel contempo adegui le strutture e i programmi alle esigenze di tutti gli studenti, sia che essi appartengano alla scuola statale che a quella non statale, alla scuola religiosa o a quella laica;

a tracciare le linee di indirizzo della revisione dei programmi, la disciplina dei rapporti tra studenti e insegnanti nonché le modalità di aggiornamento di questi ultimi secondo le indicazioni che verranno dal Parlamento;

a predisporre parimenti per le scuole statali e per quelle non statali norme atte a garantire un reale pluralismo educativo ed un pari trattamento economico dei docenti al fine di garantire la effettiva libertà di educazione e di insegnamento a tutti.

(1-00116)

BRIGNONE, PERUZZOTTI, SPERONI, MANFROI, ROSSI, MORO, TIRELLI, TABLADINI. – Il Senato,

considerato:

che la razionalizzazione scolastica prevista dall'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, pur tenendo conto di una certa flessibilità a favore di aree svantaggiate in quanto montane oppure in condizioni socio-economiche precarie, si limita nei regolamenti attuativi a normare il dimensionamento degli istituti senza prendere in considerazione ulteriori criteri derivanti per esempio dalla densità della popolazione e dalla situazione orografica, climatica e delle vie di comunicazione in certe aree del paese;

che nel disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici presentato dal Governo e già calendarizzato si prefigurano prospettive di autonomia e profonde modifiche dell'assetto scolastico, istituzionale e struttu-

rale, con un più stretto e definitivo rapporto specie con gli enti territoriali di riferimento secondo un principio di sussidiarietà;

che è stato inserito nel calendario dei lavori parlamentari della Camera dei deputati il disegno di legge sul «riordino dei cicli scolastici»;

che la legge n. 23 del 1996 prevede la formulazione da parte delle province di piani triennali riguardanti l'edilizia scolastica da sottoporre alle regioni e al Ministero della pubblica istruzione;

che i finanziamenti di tali piani triennali si sono limitati all'anno 1996 per un importo di 465 miliardi;

che detta legge n. 23 del 1996 ha significato per molte province il farsi carico di un patrimonio edilizio scolastico ingente e spesso in mediocre stato di conservazione e di manutenzione;

che molte amministrazioni provinciali si trovano in grave difficoltà nell'attuare le disposizioni del decreto legislativo n. 626 del 1996, con conseguente pericolo di chiusura di vari plessi scolastici a fronte delle comunicazioni avanzate dai presidi e del censimento degli interventi necessari e urgenti,

impegna il Governo:

a formulare un regolamento di dimensionamento degli istituti scolastici e di formazione delle classi secondo criteri i più ampi ed elastici possibili, in modo che possano essere adottate le scelte e gli indirizzi più opportuni in relazione alle caratteristiche degli ambiti territoriali di riferimento e ai loro specifici e legittimi interessi;

ad affidare alle regioni, province e comuni la redazione e la revisione quinquennale del piano pluriennale di razionalizzazione della rete scolastica al fine di costruire un sistema integrato di servizio scolastico pubblico e privato correlato alle realtà socio-economiche locali, alle necessità dell'utenza, agli insediamenti abitativi, alle caratteristiche orografiche del territorio e alle vie di comunicazione;

a rivedere i programmi di studio della scuola secondaria, affinché sia eliminata l'attuale ridondanza, che presuppone allievi con un grado di maturazione intellettuale così elevato da risultare poco diffuso sul piano statistico ed esige una disponibilità di ore di insegnamento di gran lunga superiore a quelle previste nonchè un aggiornamento dei docenti attualmente ancora virtuale, e finalmente nella scuola prevalgano le conoscenze sulle nozioni;

ad incentivare la dimensione europea dell'istruzione attraverso l'insegnamento delle lingue degli Stati membri, forme di mobilità di insegnanti e studenti, definizione di *standard* internazionali di servizi formativi, reciproco riconoscimento dei periodi curriculari, cooperazione e scambio di informazioni e di esperienze fra scuole di paesi membri;

a verificare la situazione dell'edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale e ad adottare gli opportuni provvedimenti finanziari al fine di adeguare gli edifici scolastici alle norme di sicurezza e alle necessità a cui sono adibiti.

(1-00196)

RONCONI, FOLLONI, GUBERT, CALLEGARO, PORCARI, FIRRARELLO, COSTA, CAMO, CIMMINO, ZANOLETTI, DENTAMARO. – Il Senato,

atteso:

che il sistema scolastico italiano ed in particolare la sua organizzazione necessita di una ampia riflessione per poter essere rivisto alla luce anche di una società – quella italiana – profondamente mutata nella struttura socio-economica che richiede una indiscussa professionalità e capacità diverse rispetto al passato;

che non è possibile immaginare di tentare di riorganizzare il sistema scolastico con indirizzi applicativi dettati dal Ministro della pubblica istruzione sottraendo gli stessi al dibattito parlamentare da cui nasce sempre un confronto di idee utile alle soluzioni ottimali;

che, nonostante le ripetute affermazioni del Presidente del Consiglio, i problemi della scuola italiana continuano ad essere trascurati mancando – al di là di progetti – un complessivo disegno di riorganizzazione che ponga sullo stesso piano la scuola statale e quelle non statali, esaltando così le possibilità di libera scelta da parte delle famiglie, e che definisca in modo certo e credibile l'autonomia scolastica ed il ruolo degli insegnanti sino ad oggi vergognosamente mortificati sia da un punto di vista professionale che economico,

impegna il Governo a riferire in Parlamento sugli intendimenti e sui tempi di approvazione della legge sulla parità scolastica e a chiarire il significato che intende dare all'autonomia scolastica e quale ruolo affidare agli insegnanti nella nuova organizzazione scolastica.

(1-00200)

D'ONOFRIO, BRIENZA, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, TAROLLI. – Il Senato,

considerato che nel nuovo contesto internazionale la capacità competitiva dell'Italia è sempre più condizionata dalla qualità e dalla quantità degli investimenti nella formazione scolastica e post-scolastica;

ritenuta la necessità che venga finalmente affermata anche in Italia la priorità degli investimenti culturalmente produttivi nella scuola;

considerato inoltre:

che nel 1998 è in corso di attuazione l'autonomia scolastica;

che il Parlamento è chiamato a deliberare in ordine al nuovo sistema formativo; alla parità tra scuola statale e scuola non statale; al rapporto tra scuola e università da un lato, e tra scuola e formazione scolastica post-diploma dall'altro;

che è necessario un contratto radicalmente innovativo per il personale docente e non docente, centrale e periferico della scuola italiana;

rilevato che le riforme costituzionali discusse in Parlamento prevedono una sostanziale redistribuzione di poteri e risorse tra centro e periferia anche in materia scolastica,

impegna il Governo:

ad indicare nel Documento di programmazione economica e finanziaria la priorità degli investimenti nella scuola rispetto ad ogni altro investimento produttivo;

a prevedere, nell'arco del triennio 1999-2001, investimenti per complessivi 20.000 miliardi per il finanziamento dell'intero arco dei provvedimenti legislativi concernenti la scuola italiana.

(1-00201)

BERGONZI, MARINO, MARCHETTI, ALBERTINI, CAPONI, CARCARINO, CRIPPA, CÒ, MANZI, RUSSO SPENA, SALVATO. – Il Senato,

considerato:

che nel quadro di una politica di qualificazione, di sviluppo e di riforma del sistema formativo scolastico, ormai non più rinviabile e non più frammentabile in molte parziali iniziative legislative dal disegno complessivo incerto, si rende necessaria un'inversione di tendenza così da:

considerare conclusa la fase delle razionalizzazioni e dei tagli di spesa ed avviare un programma di investimenti necessari alle riforme, che non possono farsi a costo zero pena l'inefficienza delle stesse innovazioni;

affrontare innanzi tutto la riforma culturale, didattica e organizzativa della scuola pubblica e poi riprendere e completare tutte le altre riforme che devono necessariamente discendere dalla prima e ad essa armonizzarsi (regolamenti dell'autonomia, organi collegiali, statuto degli studenti, aggiornamento, dirigenza dei presidi, eccetera);

che le priorità, per quanto concerne la riforma, attengono a:

interventi per il diritto allo studio ed un piano di risorse straordinarie per la riforma;

inserimento nella riforma di precise norme relative all'equipollenza delle scuole private per realizzare il dettato costituzionale ed esclusione di qualunque forma di finanziamento della scuola privata e di ogni prospettiva di creazione di un sistema integrato pubblico-privato nella formazione;

un contratto per gli insegnanti che, in funzione della riforma, ne ridisegni tempi di lavoro, organizzazione, funzioni e retribuzioni ed eliminazione di ogni forma di precariato;

una revisione della riforma degli ordinamenti universitari la cui struttura a «canne d'organo» e per livelli deve trasformarsi in un sistema universitario di tipo ricorrente;

rilevato che punti qualificanti di una autentica innovazione nella politica scolastica sono:

a) la scuola dell'infanzia come strumento di socializzazione e luogo formativo;

b) una scuola dell'obbligo, in tempi brevi fino a 18 anni, che sviluppi un progetto educativo e forme di orientamento che evitino ogni canalizzazione precoce;

c) una scuola secondaria in cui linguaggi, società, lavoro, tecnica e natura siano oggetto critico di ricerca culturale e non obiettivo di adeguamento subalterno, così che lo studio nel triennio sia essenzialmente primo approccio ad un sistema di formazione permanente e primo sguardo critico ed autonomo sul mondo;

d) un diritto allo studio fondato, per la scuola dell'obbligo, sul principio costituzionale della completa gratuità;

e) una politica di occupazione nella scuola mirata alla particolarità delle prestazioni e, in un quadro di lotta alla disoccupazione, alla piena integrazione dei lavoratori;

f) una concezione del lavoro docente che rovesci le prospettive di emarginazione e burocratizzazione e si fondi su un autentico progetto educativo;

g) una riorganizzazione del lavoro scolastico che non scivoli verso forme di accentuazione dell'aspetto quantitativo ma privilegi l'aspetto qualitativo,

impegna il Governo ad invertire una tendenza al risparmio nel settore scolastico e a produrre investimenti sulla scuola nei prossimi 5 anni per almeno 10.000 miliardi e a destinare i risparmi previsti nel triennio 1999-2001, alla costituzione di un fondo indirizzato prioritariamente alle aree ed ai livelli scolastici a maggiore rischio formativo, superando la logica dell'incentivazione individuale degli insegnanti e perseguendo la realizzazione del diritto di tutti ad avere una formazione qualitativamente omogenea.

(1-00211)

LA LOGGIA, ASCIUTTI, DE ANNA, AZZOLLINI, SCHIFANI, GERMANÀ, TONIOLLI, VEGAS. – Il Senato,

considerato:

che il mondo della scuola è attraversato da molti anni da numerose polemiche e proteste per le insufficienze e inefficienze del sistema scolastico;

che tali proteste investono tutti gli operatori del settore, insegnanti, alunni, famiglie;

che il sistema scolastico italiano non appare adeguato alle esigenze del mondo del lavoro ed in assoluto al contesto sociale determinatosi negli anni;

che la riforma scolastica ha costituito obiettivo, sempre fallito, dei Governi che si sono succeduti, per la forte opposizione che hanno sempre incontrato i diversi progetti;

che il ministro Berlinguer ha presentato al Parlamento una serie di disegni di legge che hanno l'ambizione di costituire una completa rivoluzione nel mondo della scuola;

che la riforma è partita male con la modifica degli esami di maturità prima che fosse discussa la riforma generale dei cicli scolastici e quindi che fosse definito il nuovo volto della scuola in Italia;

che esiste ancora una forte prevenzione e discriminazione nei confronti del sistema scolastico privato, ciò che impedisce un'effettiva

competizione fra le scuole e che ha determinato un drammatico appiattimento verso il basso della qualità dell'istruzione;

che gli insegnanti non motivati economicamente, e senza quella spinta che solo la competizione potrebbe assicurare, finiscono per essere sfiduciati e meno interessati all'importante funzione che sono chiamati a svolgere;

che un gran numero di insegnanti, soprattutto giovani, attende da troppo tempo una definizione stabile del proprio posto di lavoro;

che il tasso di abbandono scolastico rimane troppo alto per un paese che si appresta ad entrare competitivamente nell'Unione europea;

che i programmi scolastici risultano ormai superati e le riforme proposte dal ministro Berlinguer appaiono assolutamente inadeguate;

che i problemi della scuola devono essere assolutamente risolti e superati, perchè uno Stato civile deve avere come priorità assoluta la formazione delle nuove generazioni,

impegna il Governo a presentare un piano organico di riforma del sistema scolastico inteso a:

rispettare la libertà d'insegnamento e la possibilità per le famiglie di effettiva scelta del tipo di educazione da fornire al minore;

stimolare maggiormente gli insegnanti sia attraverso un sistema di effettiva competizione sia attraverso una diversa e migliore forma di retribuzione economica proporzionata all'impegno ed alla funzione che essi svolgono;

indirizzare le scuole a far sì che nello stabilire i programmi, pur tenendo conto delle necessità del nuovo contesto sociale, che esige l'apprendimento delle nuove tecnologie e delle lingue straniere, non si mortifichi la cultura classica, con la consapevolezza che la scuola non debba limitarsi a fornire una serie di nozioni utili ma debba soprattutto fornire un'impostazione culturale che consenta di imparare a «pensare», a «giudicare», a «decidere».

(1-00227)

FOLLONI, NAPOLI Roberto, ZANOLETTI, RONCONI, MINARDO, CAMO, CIMMINO, CIRAMI, COSTA, DENTAMARO, FIRRARELLO, GUBERT, LOIERO, NAVA, BEVILACQUA, MARRI. – Il Senato,

considerata:

l'urgenza di orientare in modo organico verso i problemi di riforma e di ammodernamento della scuola italiana l'attenzione e le scelte di Parlamento e Governo superando il modo frammentario con cui si sta procedendo;

la necessità di dare al paese chiare indicazioni di quali investimenti si intende riservare all'istruzione nei prossimi anni;

l'esigenza che il Ministro della pubblica istruzione consegua una specifica delega ad operare ad un tavolo politico per i problemi della scuola (con riferimento alla specificità del comparto, ai temi dello stato giuridico e dei profili retributivi, al quadro globale e pluriennale per gli investimenti che si rendono necessari),

impegna il Presidente del Consiglio a provvedere il Ministro competente degli idonei strumenti di concertazione e della più ampia delega finalizzata:

a definire i contenuti e i connessi ambiti attuativi del decreto del Presidente della Repubblica n. 35 del 1996 mediante il quale si sancisce la specificità del comparto scuola e la sua irriducibilità alle tematiche del pubblico impiego;

a definire percorsi e modelli, meno approssimativi, delle riforme in cantiere, risalendo dalla molteplicità delle proposte ad una rilettura organica e unitaria dell'impianto riformatore, nel contempo individuando tempi e simulando con sufficiente precisione gli effetti delle scelte che si vanno compiendo nell'esercizio dei poteri delegati nell'ambito della legge n. 59 del 1997;

impegna inoltre il Governo:

a delineare un quadro programmatico pluriennale provvisto dei necessari riferimenti finanziari, resi certi dalla definizione per legge della quota del prodotto interno lordo che si intende riservare annualmente alla scuola, che tenga conto:

degli investimenti in edifici, tecnologie, strumentazioni, con particolare riguardo alle aree arretrate soggette a fenomeni di dispersione e di degrado;

dei profili retributivi del personale della scuola fermi da anni, ai quali va conferita un'accelerazione commisurata all'importanza del servizio che la scuola rende al paese e alla qualità che tendono ad assumere la funzione docente e il sistema organizzativo che la rende possibile;

della promozione di un effettivo diritto allo studio che valorizzi la capacità ed esalti la libertà di insegnamento e di scelta da parte delle famiglie, la possibilità di dialogo fra scuola e famiglie, la relazione fra scuola e mondo del lavoro;

a prevedere nel Documento di programmazione economica e finanziaria chiari e precisi riferimenti alla realizzazione della politica scolastica che si intende adottare.

(1-00228)

MANIS, FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, BRUNI, CORTELLONI, LAURIA Baldassare, D'URSO, MAZZUCA POGGIOLINI, FIORILLO, MUNDI. – Il Senato,

considerato:

che la definizione di tutto il problema del sistema formativo scolastico nazionale è urgente e non può essere rinviata ed altresì non può essere affrontata con iniziative legislative segmentate e parziali le quali allontanano tutte le problematiche della scuola da una visione complessiva globale;

che nel disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici presentato dal Governo si evincono profondi cambiamenti dell'assetto strutturale del sistema scolastico, avviando prospettive di autonomia di gestione dei singoli istituti scolastici e promuovendo, nel contempo, un più stretto rapporto con gli enti territoriali di riferimento;

che la razionalizzazione della rete scolastica, affidata alle regioni, province e comuni, con vincolo di revisione quinquennale del piano pluriennale, onde favorire la costruzione di un sistema integrato di servizio pubblico e privato più aderente alla realtà socio-economica locale, in relazione agli insediamenti abitativi, alle particolarità orografiche territoriali ed anche alle vie di comunicazione, pone problemi nuovi di pianificazione del territorio, di cui anche la scuola per la sua parte di competenza deve farsi carico;

che la nuova realtà formativa, anche alla luce dell'adeguamento ai sistemi scolastici europei, impone una visione unitaria di riorganizzazione del sistema formativo che ponga sullo stesso piano le scuole statali e quelle non statali al fine di favorire la realizzazione dei contenuti costituzionali di cui all'articolo 33, ma particolarmente per valorizzare integralmente le enormi risorse in termini di offerta formativa di cui dispone il Paese che, nel concetto di pluralismo fonda non soltanto la propria vocazione democratica, ma anche il proprio divenire culturale, civile e sociale;

che è opportuno riconoscere nella giusta misura il ruolo peculiare degli operatori scolastici, spesso mortificati nella loro professionalità e nel trattamento economico ed altresì che i medesimi possano giovare di un sistema formativo e di aggiornamento a livello universitario;

che il sistema scolastico nazionale deve necessariamente competere in un contesto europeo confrontandosi con realtà diverse per qualità e per quantità degli investimenti culturalmente produttivi nella scuola, impegna il Governo:

ad avvicinare il livello di istruzione del nostro Paese a quello degli altri paesi della Unione europea indicando una precipua programmazione economica e finanziaria;

a considerare e rendere operativa con specifici strumenti normativi la questione della parità scolastica in un assetto di reale modernizzazione della scuola italiana;

a dare seguito all'applicazione ed attuazione della legge n. 23 del 1996 riguardante l'edilizia scolastica in tutte le sue implicazioni, relative anche ai piani triennali congelati all'anno 1996;

a tracciare concreti provvedimenti legislativi con un'ampia partecipazione delle forze sociali, politiche ed economiche del Paese e di tutte le componenti parlamentari sul problema scolastico e formativo italiano.

(1-00229)

CORTIANA, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato, considerato:

che, attraverso la proposta di legge presentata alla Camera, «Legge-quadro in materia di riordino dei cicli d'istruzione» (atto Camera n. 3952), è stato elaborato un disegno di legge complessivo per la riforma generale del sistema scolastico italiano;

che da una parte la riforma del sistema scolastico e formativo in generale, alle soglie del terzo millennio, non ammette ulteriori ritardi, dopo decenni di immobilismo, dall'altra il dibattito all'interno del paese è stato frammentato e insufficiente, non coinvolgendo fino in fondo nè gli attori, i protagonisti del mondo della scuola (personale docente e non, studenti, eccetera), nè i cittadini, potenziali fruitori dello stesso;

che la riforma della scuola è stata fondata sulle figure dei dirigenti scolastici cui si riconoscono funzioni direttive fuori da ogni verifica di merito, consentendo loro la selezione del personale docente con il rischio di creare strutture di natura feudale, ideologiche e/o confessionali;

che la centralità del sistema scolastico e formativo per lo sviluppo culturale delle risorse umane nella nostra società, proiettata verso un futuro dove la conoscenza e la formazione continua rappresenteranno la migliore dote che una persona porterà con sé per avere pari opportunità, è una condizione fondamentale;

che vi è la necessità di aprire un confronto sereno sulla questione della parità, scevro da posizioni pregiudiziali, estranee ai nostri cromosomi che vedono nella pluralità delle offerte formative un fattore di ricchezza, se non ingabbiate dentro scelte ideologiche o confessionali, tenendo però sempre in prima considerazione il dettato costituzionale contenuto nell'articolo 33;

che al centro dell'attenzione dovrà essere posta la parità di condizioni dello studente che frequenta gli istituti, sia pubblici che privati, la sua libertà di espressione, la qualità dell'istruzione ricevuta, il rispetto della persona;

che il progetto educativo «autonomo» di una scuola statale, anche se collegato alle esigenze del territorio, deve pur sempre essere il progetto di una scuola di tutti e per tutti e per questo si rende necessario il concorso nell'elaborazione del personale docente,

impegna il Governo:

a rivedere la proposta sulla parità scolastica al fine di creare le condizioni per un reale pluralismo tra le diverse identità e le diverse culture: condizioni assicurate dalla funzione di servizio offerto dalla scuola statale e dalle garanzie di controllo degli *standard* qualitativi esercitato dallo Stato; alla priorità che dovrà essere assegnata allo sviluppo della scuola pubblica e al miglioramento delle sue strutture si dovrà affiancare la legittimazione e la tutela di offerte formative e culturali diverse e plurali che dovranno accettare indirizzi e mete nazionali da sottoporre ad un sistema di valutazione nazionale e di forti e aggiornati controlli; le scuole private dovranno, inoltre, essere soggette ai provveditorati e al Ministero; dovranno garantire precisi *standard* qualitativi; dovranno reclutare i docenti rispettando le graduatorie pubbliche, senza discriminazioni; dovranno assicurare il rispetto del contratto nazionale di lavoro e i diritti politici, assembleari e di rappresentanza agli studenti e al personale, docente e non; le famiglie devono poter effettuare una libera scelta indipendentemente dal reddito, e questo può tradursi nella possibilità, per le famiglie a basso reddito, di usufruire di sgravi fiscali; dunque nessun fi-

nanzamento diretto, nessun *bonus* e sconto (o sgravio) per i libri di testo;

a definire una previsione dei programmi scolastici volta all'introduzione di nuove e importanti conoscenze, ormai di fatto indispensabili ai giovani per acquisire una maggiore consapevolezza della nostra società e del mondo del lavoro quali l'ecologia e le innovazioni tecnologiche nel campo informatico e telematico; la centralità della questione ecologica, della compatibilità dello sviluppo, della complessità dei biosistemi e dell'uso consapevole e corretto delle risorse limitate impone la conversione in senso ecologico dei programmi di tutte le discipline; particolarmente importante appare, per il coinvolgimento dei giovani, una attenzione al valore etico del rispetto dei diritti di tutti i viventi; la scuola dovrà porsi come luogo della riflessione e della elaborazione del valore oggettivo del diritto, superando la visione antropocentrica ormai messa in discussione dalla riflessione etica contemporanea; la funzione strategica dell'acquisizione delle conoscenze necessarie a fruire delle nuove possibilità offerte dalle innovazioni tecnologiche dovrà essere strettamente connessa alla peculiare vocazione economica e culturale del territorio;

a riconoscere la professionalità degli insegnanti di sostegno attraverso il valore abilitante del titolo di specializzazione faticosamente e onerosamente acquisito con un corso biennale post-laurea o post-diploma che, oltre ad esigere 1.300 ore di frequenza obbligatoria, prevede il superamento di 18 esami comprendenti i contenuti delle pedagogie e delle didattiche speciali, attività di tirocinio diretto svolto nell'ambito dell'*handicap* sia psicofisico che sensoriale e la discussione di una tesi finale; una professionalità che verrebbe svilita qualora il Governo decidesse di riconvertire sul sostegno gli insegnanti di ruolo soprannumerari con un corso di riconversione breve, della durata di un anno; questo comporterebbe l'utilizzo di personale non adeguatamente specializzato ma soprattutto non sufficientemente motivato a svolgere questo delicato lavoro in cui la vocazione del singolo rappresenta un momento determinante; l'accesso all'insegnamento del sostegno dovrebbe quindi essere regolato dalle normali forme di reclutamento ovvero tramite classe di concorso specifica per ogni ordine e grado di scuola, riconoscendo il valore abilitante dei titoli di specializzazione finora conseguiti nei corsi biennali sia monovalenti che polivalenti nelle tre diverse tipologie dell'*handicap*, istituiti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975; la mancanza di questo riconoscimento continuerà a compromettere la continuità didattica e l'efficacia dell'azione educativa a favore degli alunni portatori di *handicap* e a favorire assegnazioni temporanee di docenti, spesso non specializzati, motivate solo da ragioni di opportunità e convenienza;

a rendere possibile, fin dalla scuola primaria, l'introduzione della seconda lingua straniera anche attraverso metodologie e supporti legati all'informatica; la scuola dell'autonomia dovrà ricevere, attraverso l'indirizzo del Ministero della pubblica istruzione, indicazioni tese a valorizzare, in ogni ordine e grado, la familiarizzazione con la

seconda lingua straniera, in armonia con le più efficaci tra le consimili esperienze europee;

a valorizzare le attività di educazione motoria e sportiva attraverso la professionalità degli insegnanti di educazione fisica in ogni ordine e grado di scuola e in collaborazione con le realtà istituzionali, territoriali e associative che operano a tal fine e in particolare a valorizzare tale educazione considerandola, sotto il profilo formativo, di pari dignità rispetto agli altri campi del sapere;

a porre la scuola quale centro permanente di formazione sia per adulti pienamente scolarizzati sia per le ancora troppo ampie fasce di analfabetizzazione, che a diversi gradi e livelli sono presenti nel nostro paese; la piena utilizzazione, a tal fine, della struttura scolastica, intesa come luoghi e strumenti, dovrà porsi quale soggetto di formazione permanente per l'intera popolazione;

a salvaguardare il diritto costituzionale all'istruzione e quindi alla frequenza scolastica degli alunni non sottoponendo tale diritto all'obbligo di vaccinazione; ad avviso dei proponenti la questione va risolta con urgenza tenendo conto dei danni psicofisici che l'intolleranza ai farmaci produce annualmente in dimensioni inquietanti; il diritto alla salute deve essere tutelato anche attraverso il rispetto delle decisioni derivanti dalla conoscenza dei rischi dei vaccini, ampiamente documentati in letteratura medica, con opzioni che allineano l'Italia alla normativa europea, tutta ormai orientata alla scelta facoltativa e non più all'obbligo delle vaccinazioni;

a prevedere ulteriori stanziamenti, per il triennio 1999-2001, ponendo fine ai tagli di bilancio nel capitolo dell'istruzione;

ad istituire scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale, secondo il dettato costituzionale, per far sì che il diritto di scegliere non diventi un obbligo laddove le strutture pubbliche siano carenti, evitando così l'equivoco di parlare di «sistema integrato dell'istruzione»; il privato nel settore della formazione deve essere una opzione in più, non un surrogato del pubblico;

ad attuare una campagna straordinaria contro la dispersione scolastica, unendo le forze dei Ministeri competenti, degli enti locali, dell'associazionismo e del volontariato;

a procedere all'elevazione dell'obbligo scolastico a 18 anni nel più breve tempo possibile, tenuto conto delle risorse finanziarie e delle strutture;

a rivedere le proprie posizioni sulla condizione degli insegnanti, per garantire una effettiva partecipazione decisionale del personale docente e non negli organi collegiali, in un quadro di riequilibrio dei poteri, a fronte delle derive manageriali dei presidi e direttori didattici.

(1-00230)

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale congiunta, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Brignone, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche la mozione n. 1-00196. Ha facoltà di parlare il senatore Brignone.

* BRIGNONE. Signor Presidente, saluto il Governo che so che viene ad ascoltarmi con un certo interesse.

Onorevoli colleghi, confesso di essere alquanto sorpreso di trovarmi, non in mezzo, ma in coda ad una folta schiera di interventi da parte di colleghi che, pur non avendo quasi mai contribuito a dipanare le numerose ed ardue questioni contenute in questo provvedimento, le quali hanno richiesto l'istituzione di un Comitato ristretto, riunitosi ben 11 volte, ora dimostrano qui, in Aula, di sapere dissertare, anzi, meglio, di sapere discorrere non solo sul nodo del precariato, cioè il tema di maggiore visibilità e richiamo sul piano del consenso politico, ma anche sui massimi sistemi del mondo della scuola.

Sono pertanto costretto a rammentare che questo provvedimento riguarda l'accelerazione di taluni – non di uno solo – procedimenti in materia di personale scolastico e quindi riveste anzitutto un carattere pragmatico.

Interventi settoriali o generici sottolineano una lettura grossolana e superficiale di un provvedimento che, pur così variegato ed articolato, ha una sua unitarietà intrinseca.

Nel corso del travagliato *iter* in Commissione si sono rese necessarie ripetute stesure del testo e degli emendamenti, numerosissimi ancora attualmente e non certo di carattere ostruzionistico. Soltanto dopo l'esame e il voto sugli stessi sarà possibile un giudizio su questo disegno di legge, al quale ha contribuito un numero ristretto di senatori, sia di maggioranza sia di minoranza, con un impegno ed una ricerca di mediazione che soltanto chi ha partecipato può veramente conoscere.

Non credo che questo provvedimento possa prestarsi, se non con forzature, ad esprimere giudizi sulla politica scolastica del Governo. Infatti, è volto a risolvere problemi di cui sono responsabili molti passati Governi e problemi intrinseci nel sistema scolastico italiano.

Riconosco i meriti del relatore, il quale su questo laborioso e difficile disegno di legge e su quello, forse ancora più delicato, concernente la parità ed ora appena avviato in Commissione, ha dato prova di perizia redigendo una relazione equilibrata, chiara, concisa. Anzi, non parlerei solo di perizia, ma addirittura di capacità di sopravvivenza, essendo riuscito comunque a consegnare all'Aula, dopo varie stesure, correzioni, aggiunte, tagli, persino propositi di rinuncia con immediati ripensamenti, dipanatisi in 16 mesi, 21 sedute di Commissione, 11 di Comitato ristretto, 5 audizioni, un testo che, pur non definitivo, rappresenta però una base sufficiente per avviare in Aula un dibattito dal quale dovranno scaturire scelte meditate ed opportune.

Per tale motivo premetto che non condivido la conclusione della relazione laddove si ipotizza l'accoglimento di emendamenti (ai quali noi abbiamo peraltro affidato le nostre scelte definitive) volti semplicemente ad una migliore redazione tecnica del testo legislativo. Infatti, credo che occorra ulteriormente riflettere su alcune scelte di merito (ad esempio, le modalità di svolgimento del corso abilitante e la sua conclusione) affinché non ci si dolga poi di avere terminato in modo affrettato una così lunga fatica perchè esausti ed anche

a causa delle insistenti pressioni esterne, che forse hanno infine impedito una conclusione più serena ed equilibrata.

Proprio questi appelli e segnalazioni che hanno accompagnato, moltiplicandosi, l'*iter* del provvedimento, hanno altresì fornito la dimensione dell'attenzione con la quale è stato seguito il dibattito dal mondo della scuola, ed in particolare da alcune categorie numerose ed agguerrite di docenti.

Tutto ciò dimostra che per percorrere veramente e coraggiosamente la strada delle riforme può a volte essere necessario transitare attraverso luoghi impervi ed inusitati, ritenuti sino a poco tempo fa infrequentabili dall'attuale maggioranza perchè a rischio di perdita di quote di consenso fra categorie di lavoratori storicamente affezionati alla Sinistra, alla quale chiedevano in cambio sicurezza del posto, adeguati e legittimi riconoscimenti retributivi.

È stato agevole finora per il Ministro varare stanziamenti per l'offerta formativa, evidenziare disponibilità nel proporre la dirigenza ai capi di istituto, enfatizzare la riforma dei cicli, propagandare l'autonomia, convincere sulla bontà della riforma degli esami conclusivi della scuola secondaria superiore, tematica questa più sdruciolevole del previsto. Ora però la strada delle riforme diviene ogni giorno più insidiosa, piena di ostacoli e di agguati e il Governo deve essere guardingo anche nei confronti di chi, finora, è stato compagno fedele di strada. Dallo stato giuridico degli insegnanti di religione alla questione della parità, solo per citare due esempi, si vedrà la portata e la qualità dei compromessi possibili in seno all'Ulivo per quanto concerne la scuola.

Già in questo provvedimento compaiono questioni fondamentali. Si tratta di coniugare realmente le disponibilità finanziarie per il comparto scuola, i propositi di efficienza del sistema formativo con il reclutamento dei docenti, la garanzia della qualità del personale, il ripristino di corsi abilitanti promessi e poi non coperti finanziariamente, il superamento delle modalità dei precedenti squallidi corsi abilitanti, le legittime risposte a chi si è laureato negli anni più recenti ed ora non è più giovanissimo, la questione della classe di concorso del sostegno e così via.

In questo grandinare di provvedimenti che concernono l'arcaico mondo della scuola italiana è probabile che il Ministro abbia ideato un piano attuativo globale ecadenzato. Temo però che questo piano non sia stato determinato tanto dalla logica del concatenamento pianificato dei provvedimenti, ma piuttosto da scelte strategiche volte anche ad impressionare la pubblica opinione con un'immagine di efficientismo. Queste scelte hanno determinato – mi sia consentito dirlo – un certo disorientamento nella pubblica opinione e negli addetti ai lavori, e anche qualche approssimazione. Altrimenti come si spiegherebbe la sequenza: esami conclusivi; interventi in materia di personale; offerta formativa; parità; riordino dei cicli. Il buon senso suggerirebbe anzitutto di accelerare una volta per tutte le vecchie questioni avute in eredità, sempre decelerate, dai passati Governi.

Sarebbe quindi di per sè lodevole questa assunzione di responsabilità da parte del Governo; però dal momento che il provvedimento oggi in esame appariva, per così dire, preliminare rispetto a tutti gli altri, non

avrebbe dovuto sonnecchiare, dimenticato per mesi mentre le questioni in esso contenute proliferavano e s'ingigantivano.

Rammento a questo proposito che raccomandai caldamente al relatore di disseppellire il disegno di legge n. 932 al quale la Commissione aveva già dedicato più sedute, di affrontarlo con vigore e di risolverlo prima che potesse divenire ingovernabile, come forse è in parte avvenuto. Soltanto quando i mezzi di informazione e l'opinione pubblica cominciarono a mostrare interesse per le diverse questioni, sollecitati dal dinamismo di vari comitati spontanei e dalle audizioni dei sindacati, il provvedimento fu nuovamente calendarizzato in Commissione.

A mio parere però – e forse non soltanto mio – era già tardi per poter lavorare coerentemente e serenamente; tardi, perchè questo ritardo si sommava al ritardo atavico che caratterizza gli interventi nella scuola italiana; tardi, perchè i precari attendono soluzioni da troppo tempo ormai; tardi per offrire risposte più convincenti e supportate da ragioni di buon senso e non di consenso.

Riconosco che in questo caso, più che altrove, risulta enormemente più comodo stare dalla parte dell'opposizione. ma si può anche scadere in una opposizione che, a corto di idee o per rinuncia, si limita a sottoscrivere certi emendamenti forniti, chiavi in mano, dagli interessati.

Ritengo dunque che questo provvedimento, volto ad accelerare tutto ciò che è stato decelerato precedentemente, cioè a fare ciò che doveva essere fatto e non è stato fatto, evidenzi da un lato la buona volontà di trovare una soluzione a molte questioni irrisolte che comportano decisioni difficili e magari poco remunerative sul piano del consenso e dall'altro la necessità di assunzioni di responsabilità da parte di tutte le forze politiche.

Come sarebbe possibile, infatti, per principio, opporsi alla soluzione di problemi che altri avrebbero dovuto risolvere prima? Questo senso di responsabilità, che ha consentito, ad esempio, convergenze di vedute sul reclutamento dei presidi nell'ambito della discussione sull'attribuzione della dirigenza e che mi auguro darà risultati analoghi sull'autonomia delle istituzioni scolastiche purchè ci si possa confrontare sin dallo schema di regolamento, per ora ancora in bozza, dovrà pertanto essere assunto come criterio conduttore nella valutazione degli emendamenti. Ma ciò deve valere sia per i senatori proponenti sia anche per il relatore e per il Governo, le cui ultime proposte, infilate inaspettatamente nel pacco degli emendamenti, non mi trovano molto d'accordo.

Il disegno di legge n. 932, però, ci costringe a riflettere anche su altre questioni fondamentali che riguardano il personale della scuola. Per esempio, in un contesto di eccessivi avvicendamenti del personale docente, che hanno sollevato spesso le rimostranze dell'utenza, occorre ricercare un sostanziale equilibrio tra gli avvicendamenti che possono anche favorire un maggiore dinamismo e rendimento e la stabilità che contribuisce invece alla continuità didattica e alla fiducia riposta negli istituti scolastici.

Inoltre – e qui sono consapevole di toccare un argomento spinoso – non sarebbe tempo ormai di approfondire i criteri che governano lo specifico mercato del lavoro dell'insegnamento, che in Italia si colloca in

gran parte nel settore pubblico e si caratterizza per una scarsissima flessibilità? L'analisi e il confronto con i paesi avanzati dell'Europa e del mondo sottolineano che in Italia, per quanto concerne il personale insegnante, ci collochiamo percentualmente al 2,8 per cento della forza lavoro relativamente al personale della scuola primaria e secondaria; la terziaria da noi non ha ancora sviluppo. Inoltre qui in Italia i docenti sono tutti a tempo pieno e il personale ausiliario è proporzionalmente più elevato che altrove.

Il decremento della natalità ha offerto ampie possibilità di miglioramento nel rapporto studenti-docenti, fino a farlo divenire in assoluto uno dei più bassi, grazie anche al non elevato numero di ore di lezione fornito da ogni insegnante, soggetto però ad altri obblighi d'ufficio non facilmente quantificabili in termini di tempo.

In Italia, quindi, considerata anche l'estrema difficoltà politica di ridurre il numero degli insegnanti, il calo degli alunni ha comportato una dilatazione delle ore di insegnamento settimanale, specie nei corsi sperimentali, la riduzione del numero di alunni per classe e la richiesta di prolungamento dell'obbligo. Qui, allora, gli allievi ricevono più che altrove una grande quantità di tempo-insegnamento. Si tratta però, purtroppo, di tempo dedicato quasi esclusivamente ai programmi prescritti, cioè alle discipline obbligatorie. Poco o nulla viene riservato alle discipline opzionali, cioè alla parte flessibile del programma. Ripeto che in Italia il numero di ore di insegnamento dei docenti non è molto elevato, le statistiche comparate con gli altri paesi avanzati confermano però che ad un impegno più modesto corrisponde anche un salario più basso. Inoltre all'estero lo stipendio massimo si raggiunge più rapidamente e in busta paga hanno rilievo, molto più che i nostri fondi incentivanti, indennità supplementari determinate da attività parascolastiche, progetti di miglioramento e – spero nessuno si scandalizzi – appartenenza ad aree disciplinari prioritarie.

Come si vede, parlare di reclutamento significa necessariamente anche discutere di obblighi di ufficio, stato giuridico, retribuzione, aggiornamento per una categoria di lavoratori bistrattati ma anche piuttosto agguerriti nel difendere la propria autonomia ed impermeabilità di fronte a nuove istanze educative che richiederebbero una diversa efficienza ed una più marcata capacità di lavorare in *equipe*. Tutti questi sono nodi che non tarderanno a venire al pettine; già se ne avvertono le avvisaglie nelle proposte di legge sulla parità.

Arriverà presto il momento in cui i ruoli di maggioranza ed opposizione si stempereranno nella necessità di offrire concreti contributi di proposte volte a rendere la scuola più efficiente a livello europeo, più consona alla società attuale e futura.

Affido gli specifici approfondimenti sulle varie questioni all'illustrazione degli emendamenti ed alle successive dichiarazioni di voto.

Per quanto riguarda la mozione da me presentata insieme ad altri senatori, dichiaro anzitutto che è molto arduo affidare ad una mozione le diverse ed approfondite problematiche che riguardano il mondo della scuola. Ho ritenuto opportuno individuarne come prioritarie soprattutto cinque, delle quali quattro probabilmente ricorrono anche nelle mozioni

presentate dagli altri Gruppi, o sono già presenti negli intendimenti di questo Governo, oppure sono state già prese in considerazione, almeno a livello sperimentale, in alcuni istituti particolarmente avanzati.

Per motivi di tempo mi limito ad illustrare il punto della mozione che riguarda la questione dell'edilizia scolastica e che fa riferimento alla legge n. 23 del 1996. Come è noto, gli enti locali attendono il rifinanziamento della legge n. 23. Il lungo tempo trascorso dall'approvazione della norma che dispone il rifinanziamento in base alla legge n. 135 del 1997 sta facendo differire a tempo indeterminato ogni operazione, ivi compresa la possibilità di attivare l'ulteriore finanziamento per la terza annualità dei piani regionali. Le opere che saranno finanziate, infatti, non potranno che essere avviate nell'estate 1999.

È necessario che sia quanto prima pubblicato il decreto ministeriale che ripartisce i relativi fondi fra le regioni, superando le resistenze di alcune regioni che rivendicano l'assegnazione dei fondi alle sole aree depresse. È forte il disagio determinatosi presso gli enti locali, i quali sono indotti a fare ricorso alle risorse proprie per avviare gli interventi anche nella prospettiva delle prossime elezioni amministrative, annullando di fatto la programmazione regionale e alimentando la sfiducia nelle istituzioni.

Inoltre, non è di secondaria rilevanza la necessità di disporre di finanziamenti per l'adeguamento degli istituti superiori, oggetto del passaggio di competenze da comuni a province; gli enti locali interessati sono in ritardo nella firma della prevista convenzione, e comprensibili resistenze si evidenziano presso le province sia per l'assunzione di responsabilità in ordine ad edifici non adeguati alle norme (in relazione soprattutto al decreto legislativo n. 626 del 1996) sia per l'assunzione degli oneri di gestione. Sappiamo che i trasferimenti sono calcolati sulla base della media degli interventi negli ultimi tre anni e spesso i possessori degli edifici non avevano effettuato interventi nei precedenti tre anni proprio perchè sapevano che avrebbero ceduto tali edifici scolastici.

Sembra pertanto indispensabile, oltre che concludere l'*iter* per il finanziamento della seconda annualità dei piani, anche avviare le procedure per l'attivazione del finanziamento previsto dalla legge finanziaria nella Tabella B, con l'adozione di un'apposita norma che, con chiarezza e senza incorrere nei problemi interpretativi dell'articolo 1 della legge n. 135 del 1997, disponga il finanziamento per la terza annualità in modo che il relativo decreto di riparto possa essere emanato prima dell'estate prossima.

La legge n. 340 del 2 ottobre 1997 riapprova negli stessi termini la disposizione già approvata precedentemente, che concerneva la proroga per l'applicazione delle norme del decreto legislativo n. 626 anche agli edifici scolastici di proprietà privata (per intenderci, ad esempio le scuole legalmente riconosciute) senza però risolvere il problema relativo ai centri di formazione professionale: raccomando una particolare attenzione al Governo sulla questione dei centri di formazione professionale. Tutto questo, nel momento in cui sta per essere varata una riforma del sistema scolastico e della formazione professionale che richiede adeguati miglioramenti qualitativi delle strutture edilizie e sostanziali modifiche

organizzative, sia per gli edifici e la razionalizzazione della rete scolastica sia rispetto al dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome di prossima definizione, rischia di vanificare l'importante disegno di legge riformatore. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e dei senatori Biscardi, Bruno Ganeri e Monticone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marri. Ne ha facoltà.

MARRI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, questo disegno di legge in materia di personale scolastico giunge in Aula dopo un lungo, forse troppo lungo periodo di esame e di discussione in 7ª Commissione: già questo la dice lunga sulla volontà politica della maggioranza di dare una risposta chiara e soddisfacente alle attese di migliaia di docenti precari della scuola.

L'iter di questo disegno di legge è durato più di un anno, essendo iniziato in 7ª Commissione nel settembre del 1996 e terminato nel dicembre del 1997, dopo – come è stato già detto da altri colleghi – decine di sedute e di audizioni ed innumerevoli contraddizioni, tanto che il relatore – anche questo è stato ricordato – ha presentato emendamenti al testo da lui stesso redatto ed approvato in Commissione. Inizialmente il disegno di legge era composto da un solo articolo. Oggi, in seguito a numerose e diverse esigenze, il disegno di legge è giunto ad avere undici articoli con numerosi commi, che contengono disposizioni riguardanti l'accesso ai ruoli del personale docente e non, le accademie e i conservatori, il personale ATA e di sostegno, i concorsi, le norme transitorie, gli insegnanti tecnici, il trasferimento di personale amministrativo da enti locali allo Stato e altre disposizioni finali. Il nodo della questione sono però i concorsi e il personale docente non di ruolo: i precari. Essi costituiscono oggi una vera e propria categoria sociale depressa e senza speranza. La riduzione di alunni per classe, la riduzione fisiologica degli iscritti, il costante e snervante rinvio dei corsi abilitanti e dei concorsi provocano sfiducia e malessere psicologico; e se questo disegno di legge non risolvesse il problema in modo serio e giusto a lungo andare si potrebbe assistere ad un fenomeno paradossale: per la legge del mercato, si può prevedere che la scelta nel mondo della scuola la faranno in molto pochi.

Oggi qualcuno potrebbe rallegrarsene, vista l'esuberanza di laureati rispetto ai posti disponibili, ma fra non molti anni potremmo trovarci a combattere con una carenza di maestri: infatti fino a ieri bastavano quattro anni di studio per aver un posto, domani ce ne vorranno almeno nove. Chi si incamminerà per questa strada, se con il medesimo numero di anni di studio può aspirare ad esercitare professioni più remunerative e socialmente apprezzate che non quella del maestro di scuola elementare e materna?

La stessa considerazione può essere fatta per l'insegnamento nella scuola secondaria inferiore e superiore. Il progetto di incrementare la presenza e l'orario delle discipline scientifiche nella secondaria superio-

re, di per sè apprezzabile, renderà ancor più acuta la difficoltà di reperire docenti ed ancor di più ci si troverà in una situazione del genere per quanto concerne gli insegnamenti di economia e di diritto. Che cosa convincerà il buon laureato in giurisprudenza o in economia a frequentare il biennio di specializzazione per diventare professore secondario piuttosto che prepararsi agli esami da procuratore o da commercialista, o a quelli necessari per accedere a qualche altro albo professionale? Del resto, il fenomeno è destinato ad allargarsi anche alle discipline umanistiche se le troppo lunghe condizioni di studio renderanno più appetibili ai laureati quegli sbocchi diversi dall'insegnamento che già si stanno aprendo nell'editoria, nella pubblicistica, nel terziario e nelle stesse imprese.

La scuola oggi risulta troppo poco competitiva sul mercato del lavoro e una misura come quella del diploma professionalizzante *post lauream*, pur essendo mossa da una legittima esigenza di accrescere la formazione e la competenza professionale degli insegnanti, rischia di fatto di abbassare il livello medio di questa classe, facendone il rifugio di coloro che non hanno trovato di meglio. La via d'uscita è quella di rendere competitiva la scuola, accrescendo il livello retributivo e la considerazione sociale degli insegnanti. Tuttavia, non è un rimedio facile, ma vi sono delle priorità da imporre: innanzi tutto quella di garantire un posto di lavoro a chi per tanti anni ha svolto con serietà e capacità il lavoro nelle varie scuole di ogni genere e grado. Purtroppo, ancora una volta si assiste a provvedimenti che prendono in considerazione il personale della scuola, umiliano la professionalità di una parte del corpo docente e offendono l'intero mondo scolastico. Sul piano sociale, si stravolgono gli assetti sociali con una politica di classe inaccettabile, che penalizza quei lavoratori privi della sicurezza del loro posto di lavoro.

Il massiccio esodo di professori dal loro posto, più che i recenti rapporti sul sistema scolastico, rivela con crudezza quale sia il problema più drammatico della scuola italiana: le disastrose condizioni materiali, professionali e psicologiche in cui sono stati messi da decenni i suoi docenti. Pertanto, la più urgente delle riforme è quella di trovare modi per ridare un'identità ai nostri insegnanti, ricostruire il ruolo sociale, la loro forza professionale, i profili del loro apprendimento. Innanzi tutto, occorre affrontare temi come lo stato giuridico, le carriere e i concorsi. Può apparire scandaloso senza eguali al mondo il fatto che il reclutamento dei docenti italiani non conosca più da tempo memorabile la strada maestra della selezione dell'esame, ma solo percorsi tortuosi di sanatorie e di immissione *ope legis*. Tutto ciò ha prodotto guasti inimmaginabili.

È necessario definire un nuovo stato giuridico con una selezione rigorosa alla base delle carriere, con vincoli di una riqualificazione. Si disciplini realisticamente il tempo pieno e si prevedano incentivi economici e progressivi nelle responsabilità, legati all'accertamento dei meriti e del talento. Si dia il giusto riconoscimento a chi nella scuola ha ricoperto per anni incarichi di collaborazione del preside o del direttore didattico senza alcuna gratifica nè economica nè di prestigio morale. Con meno di due milioni di lire al mese - è quanto guadagna la stragrande

maggioranza degli insegnanti – si perde vocazione, gusto del proprio lavoro e voglia di imparare, per non parlare della possibilità di comprare libri o di fare viaggi. In queste condizioni, al di sotto del livello di guardia, gli insegnanti sono un grande esercito ormai quasi ridotto allo sbando ed è uno dei tanti miracoli nostri che abbia finora tenuto in qualche modo. Riformare la scuola significa per prima cosa restituire loro progetti e speranze. Bisogna uscire in fretta dalla confusione e dall'approssimazione, ridare subito serenità e prospettiva ai docenti più capaci e più interessati all'insegnamento.

Le numerose manifestazioni di protesta da parte di migliaia di insegnanti precari, come quelle degli studenti, svoltesi in tutta Italia fino ad arrivare qui, davanti al Parlamento, dopo l'emanazione di questo disegno di legge che abolisce l'unico strumento idoneo per i docenti che intendono acquisire la qualifica per l'insegnamento, dovrebbero far riflettere questa maggioranza ed il Ministro ed indurli ad effettuare modifiche al fine di migliorare il contenuto in direzione delle legittime richieste di questa categoria di lavoratori.

Credo che questa maggioranza ed il Governo debbano andare verso questa direzione, poichè – da quanto abbiamo ascoltato in alcuni interventi degli alleati dell'Ulivo e da quanto abbiamo potuto capire in questi ultimi giorni – il Ministro non può contare nel pieno appoggio incondizionato della sua maggioranza di Governo, dal momento che Rifondazione Comunista, i Verdi, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e qualche esponente del PDS e del Partito Popolare non sono disposti ad accettare, come del resto il Polo, questo disegno di legge così com'è formulato.

Se veramente l'obiettivo primario di questo Governo è l'occupazione, dobbiamo licenziare un documento che vada incontro alle esigenze di questo esercito di precari, che per decine di anni ha lavorato sodo facendo enormi sacrifici e garantendo allo Stato un servizio nei luoghi più disagiati e a rischio. Dobbiamo permettere a questi precari di ottenere l'abilitazione e il posto in ruolo. Non è ammissibile che vi siano ancora insegnanti, alle soglie del terzo millennio, che quasi quarantenni non sanno come tirare avanti le proprie famiglie. I più fortunati di essi lavorano cinque mesi con uno stipendio – credo – di otto o nove milioni lordi. I corsi abilitanti, che avrebbero dovuto trovare applicazione da tempo con la vecchia legge, consentirebbero loro il conseguimento della abilitazione di insegnamento, ma a tutt'oggi la volontà del Parlamento non ha trovato accoglimento a dimostrazione dell'alta considerazione di questo Governo Prodi.

Questo disegno di legge non ci piaceva in Commissione e, se non sarà notevolmente cambiato, non ci piacerà neanche oggi, così come non ci piace l'operato di questo Ministro della pubblica istruzione, il quale ha presentato cambiamenti e trasformazioni di ogni genere. Ha dichiarato tante di quelle cose; ha emanato tante di quelle circolari e decreti che è difficile stargli dietro; ha fatto in effetti poche cose. ma tali poche cose non hanno alcuna utilità. Per decreto il Ministro ha sciolto le scuole magistrali; ha cambiato i programmi di storia; ha cancellato i corsi di recupero; per non parlare dell'autonomia che cozza con questo

disegno di legge, in quanto ne verranno fuori graduatorie che non permetteranno alcuna autonomia ai presidi degli istituti.

Ci auguriamo che con il personale della scuola non si continuino i pasticci soprattutto con una categoria di lavoro come quella dei precari, che allo stato attuale non sono minimamente tutelati. Essi, infatti, vengono licenziati e riassunti; non hanno il diritto alla maternità; vengono pagati con mesi di ritardo; non viene riconosciuto loro il diritto alle ferie, alle festività e agli scatti di anzianità; vengono licenziati in caso di malattia. Neppure gli extracomunitari, signora Sottosegretario, godono di un trattamento simile!

Ci troviamo purtroppo di fronte ad una volontà politica che intende risparmiare anche sulla pelle dei più deboli. Con il disegno di legge al nostro esame si rischia di favorire quel personale scolastico, magari preparatissimo nella propria materia, che però non si è mai interessato di ragazzi handicappati, e si rischia quindi di mandare a casa insegnanti di sostegno muniti di specializzazione e di alta professionalità – proprio perchè hanno sostenuto dei corsi, hanno fatto degli esami ed hanno elaborato una tesi per poter seguire questi ragazzi purtroppo più sfortunati.

Vorrei che tutti noi ci rendessimo conto che gli interessi di alcuni non possono coincidere con i bisogni di migliaia di disabili che frequentano la nostra scuola. Se ciò dovesse avvenire ci rimetterebbero soltanto quei ragazzi più sfortunati. Educare significa stimolare l'individuo e solo un personale qualificato può ottenere risultati migliori. Per questo motivo ritengo che un classico insegnante, anche se dotato della migliore volontà, non possa avere la preparazione di un insegnante di sostegno.

Un'altra perplessità viene dall'articolo 11, laddove si consumerebbe un'ingiustizia se non venisse riconosciuta una rideterminazione della retribuzione individuale di anzianità agli ispettori tecnici collocati frattanto in pensione. Inoltre, in questo provvedimento viene ignorato il problema degli insegnanti «accantonati», nonostante vi siano cinque proposte di legge, di cui due di Alleanza Nazionale firmate rispettivamente una dal senatore De Corato (disegno di legge n. 365) e l'altra alla Camera dall'onorevole Napoli. Questo personale rimarrà senza cattedra e senza stipendio.

Poichè riteniamo che il testo presenti numerose lacune e contraddizioni, come evidenziato dalla petizione popolare n. 198 firmata da più di 50.000 persone, non è certamente idoneo alla soluzione del problema del precariato. Auspico infine che queste considerazioni vengano recepite dal Parlamento e da questa Aula con consapevolezza e responsabile attenzione, per evitare che attraverso queste proposte di legge si giunga a una politica antidemocratica.

Mi auguro che questa maggioranza e questo Governo accolgano il lavoro della nostra parte politica e dell'opposizione tutta, che attraverso i propri emendamenti vuole dare un costruttivo contributo per la realizzazione della migliore soluzione al problema. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve per illustrare alcune linee guida che hanno ispirato la presentazione da parte mia e di altri colleghi di alcuni emendamenti.

Nell'associarmi interamente alle considerazioni, alle rilevazioni fatte dal senatore Marri per quanto riguarda l'attuale trattamento che subiscono gli insegnanti precari quindi non mi dilungherò su questi aspetti —, debbo rilevare che il provvedimento, come ha detto il relatore e come ha detto alcune volte anche il Ministro, mira a trovare una soluzione per i precari. Tuttavia a me sembra che questa maggioranza e questo Governo, nel ricercare attraverso tutta una serie di provvedimenti «soluzioni» per molte categorie di lavoratori in questo paese, abbiano individuato la soluzione nella eliminazione, passando non attraverso una sistemazione definitiva, ma attraverso la eliminazione fisica dal mondo del lavoro. Questo sta per accadere per molti lavoratori autonomi, questo sta per accadere oggi, se dovesse passare il disegno di legge così architettato, anche per i precari; precari che, non per loro colpa o per loro richiesta o per loro decisione, bene o male che sia, hanno sostenuto il mondo dell'insegnamento in dieci anni di buco nero che c'è stato nella effettuazione dei concorsi e nella sistemazione definitiva delle posizioni nell'ambito della scuola. Il meccanismo sa molto di DNA siberiano. un meccanismo di decimazione: la decimazione si usava nelle legioni romane e credo che l'ultima volta nel nostro paese è stata applicata dopo Caporetto; si è tornati ad usarla con questa legislatura, con questo Governo e con questa maggioranza, in molti settori del lavoro, come dicevo poco fa, decidendo di tagliare, di escludere dalla socialità larghe fasce di lavoratori.

Perchè parlo di decimazione? Perchè il Governo, ponendo un limite deciso, netto alla possibilità di occupazione di posti definitivi da parte degli attuali precari, prescinde da qualsiasi valutazione di merito, da qualsiasi valutazione di idoneità e crea una gabbia riservata solo ad una parte di essi, decidendo così l'esclusione degli altri, senza sapere se altri meritino o meno un giudizio di positività e sul lavoro svolto e su quello che dovranno svolgere.

Ritengo che sarebbe stato molto più giusto dare la precedenza ai precari nella sistemazione definitiva in relazione alla possibilità di occupazione dei posti e poi, residualmente, qualora gli idonei tra i precari non fossero stati sufficienti a coprire i nuovi posti, intervenire attraverso la promozione al lavoro delle nuove generazioni.

È cosa molto drammatica la disoccupazione ma credo che vi sia una differenza sostanziale, sempre in termini, purtroppo, di drammaticità, tra la inoccupazione e la disoccupazione da lavoro perduto, soprattutto per coloro che, avendo un lavoro, per quanto precario, ma con una prospettiva di possibile inquadramento definitivo in quel settore, hanno attivato, come è giusto e diritto di ogni cittadino, le conseguenti procedure sociali, come la creazione delle famiglie, la sistemazione in definitiva nel mondo sociale e non solo nel mondo del lavoro.

Quindi, il Governo – ripeto – avrebbe dovuto prendere in considerazione in maniera propedeutica il problema dei precari, non dividere con una salomonicità che in questo caso è palese ingiustizia, 50 per cento e 50 per cento. Prima si sarebbe dovuta attivare la procedura di selezione meritocratica dei precari, facendo occupare a lavoratori i posti in maniera definitiva per come meritavano e se meritavano, e successivamente, in via residuale, attivare gli altri ingressi.

Credo, collega Brignone, che siano estremamente positivi gli approfondimenti nelle Commissioni, ma invocare la lungaggine dei dibattiti in Commissione per dire che l'Aula nel suo complesso non deve occuparsi, attraverso tutti i rappresentanti del popolo, che siamo noi tutti, del problema, è assai limitativo. Anzi, da questo punto di vista sarebbe opportuno che tutta l'Aula molto spesso prendesse contezza di tantissimi provvedimenti che nascono e muoiono nelle Commissioni. Io stesso, ad esempio, ho pregato e pregherò sempre il Presidente della Commissione di cui sono membro di portare in Aula anche irrisultatamente delle valutazioni su problemi di grandissimo rilievo che passano attraverso la Commissione. Faccio l'esempio del cosiddetto ricometro, di cui stiamo discutendo in questi giorni, che sarebbe opportuno tutta l'Aula prendesse in considerazione e non solamente la Commissione tecnica di riferimento. Pur essendo un parere tecnico quello espresso sul decreto legislativo sul ricometro, meriterebbe, signor Presidente, che tutto il Parlamento prendesse atto dello scempio sociale che questo Governo e questa maggioranza stanno attuando attraverso l'introduzione di tale strumento di ricatto economico nei confronti dei cittadini.

Tornando al problema dei precari, ribadisco quanto poi condensato nella mia proposta emendativa, che è la posizione mia personale e di moltissimi altri colleghi (e quindi sarà naturalmente il Capogruppo in Commissione ad esprimere quella definitiva del mio movimento): molto più opportunamente si sarebbe dovuta prendere in considerazione l'esistenza (perchè qua veramente si vuole ignorare l'esistenza di una vasta classe sociale) di una vasta categoria di lavoratori, quella dei precari con dei meccanismi di accesso alla definizione del loro rapporto di lavoro sicuramente propedeutici rispetto a quelli che poi vedranno invece preferite altre fasce di possibili lavoratori. E così anche attraverso le modalità di espletamento degli esami di idoneità, che rischiano di essere fortemente penalizzanti così come immaginati da questo provvedimento per i precari, meccanismi messi in atto proprio per eliminarli dal mondo del lavoro e buttarli in quel limbo in cui purtroppo oggi molte classi sociali si trovano per l'incertezza del loro futuro.

Così anche questi esami di idoneità dovrebbero possedere dei meccanismi di considerazione delle professionalità acquisite in questi anni di lavoro dai precari. Non è immaginabile pensare che impegnati sulla frontiera della scuola, sulla frontiera dell'insegnamento diretto, molti di questi precari possano aver seguito i corsi teorici di aggiornamento, possano aver seguito un aggiornamento anche non solo indotto dalla pubblica amministrazione – cosa che non è mai stata fatta o quasi –, ma certamente un aggiornamento che dipendeva dalle loro autonome disponibilità temporali e anche dalle loro autonome possibilità economiche.

Quindi noi, io personalmente e anche molti altri colleghi, contestiamo alla radice l'impostazione sociale complessiva di questo intervento nel mondo del lavoro della scuola; la contestiamo e cerchiamo di rettificarla con la presentazione di alcuni emendamenti, che sono mirati a mettere in priorità l'attenzione sul mondo dei precari e poi, in maniera successiva ma non residuale, sulle nuove immissioni di lavoratori nel mondo della scuola.

Tutto questo alla luce e in considerazione del fatto che proprio questo Governo e questa maggioranza, nella loro decisione di attuare una serie di tagli negli investimenti e nei fondi destinati alle varie branche della pubblica amministrazione, hanno individuato, anche nella legge finanziaria, il mondo della scuola come uno di quelli da penalizzare in maniera più pesante attraverso la riduzione sistematica degli addetti e dei fondi destinati alla pubblica istruzione.

Non sembra che questo provvedimento e tutti quelli adottati in questo campo mirino a ribaltare una situazione di residualità nella considerazione del Governo e della maggioranza per il mondo della scuola, come è stato fatto nei decenni precedenti. Non sembra che con questi provvedimenti si possa andare ad una rivalutazione della personalità e della individualità del docente. Non sembra che si possa andare ad una rivalutazione della funzione che la scuola assolve in qualsiasi paese civile. Sembra invece che, ancora una volta, da parte di questo Governo e di questa maggioranza, si voglia utilizzare anche la scuola come strumento politico ai propri fini e a proprio uso e consumo e non nell'interesse globale della collettività.

Tutto questo lo rileviamo in tanti altri campi. Lo rileviamo purtroppo anche nel campo della pubblica istruzione e di questa strumentalità sono piene le cronache dei giornali, allorchè si approfondiscono i temi dei programmi, i temi dell'accesso gratuito o meno al mondo della scuola, i temi della possibilità di accesso al mondo della scuola in maniera paritaria tra scuola pubblica e scuola privata.

In tutti questi provvedimenti è dato rilevare un disegno politico preciso del Governo che travalica, quindi, quell'interesse superiore della collettività che dovrebbe essere alla base della buona fede di ogni intervento e di ogni decisione governativa. Anche qua – ripeto – quella buona fede non è dato riscontrarla e, purtroppo, è dato riscontrare un progetto politico eversivo ben preciso.

Quindi, per questo sosterremo a spada tratta gli emendamenti da noi presentati. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Mulas*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero porre un problema di ordine generale che riguarda il funzionamento di questa istituzione della Repubblica e quindi anche la reprimenda, che è stata fatta recentemente dal Presidente Mancino, in ordine all'assenteismo che si registra da tempo.

Ebbene, come senatore di questa Repubblica mi sono permesso, nel corso di questi due anni, di proporre all'attenzione dell'Assemblea e quindi del Governo tutta una serie di strumenti ispettivi. A cominciare da un'interpellanza del 1997 sulla politica della pubblica istruzione in ordine ai problemi sportivi e quindi a un documento di intesa con il Coni. L'8 maggio 1997 ho presentato un'interpellanza sul piano organico degli interventi di riforma; successivamente, il 25 novembre, ho presentato un'altra interpellanza sull'orientamento scolastico. Il 9 luglio 1997 ho invece presentato un'interrogazione a risposta scritta sulla maxi-sperimentazione scolastica, anch'essa rimasta inevasa. Ha invece ricevuto risposta, il 19 luglio 1997, l'interrogazione a risposta scritta dell'8 maggio 1997 sull'accorpamento di istituti scolastici, ma si trattava di cosa minore, di un'aggregazione nel comune di Abbiategrasso, sede del collegio in cui sono stato eletto, di due istituti. Così di seguito ci sono una mia interrogazione a risposta scritta del 19 marzo sul corso di sostegno e di lingua e cultura per gli italiani all'estero, senza risposta; l'interrogazione scritta sempre del 19 marzo 1997 sui corsi serali per il conseguimento del diploma di terza media all'estero, in Germania; l'interrogazione a risposta scritta del 25 febbraio 1997 sulla pubblicità occulta e sulle iniziative di controllo dei programmi radiotelevisivi, per evitare promozioni occulte; l'interrogazione a risposta scritta del 12 febbraio 1997 sull'interdizione dei manuali che falsificano la storia italiana che, unica assieme alla precedente che ho citato, ha avuto una risposta.

Più recentemente il 19 marzo 1998 il nostro Gruppo ha presentato una mozione sulla nuova scuola dell'obbligo con la richiesta di una verifica dei contenuti dei libri di testo, del recupero e reinserimento nel contesto culturale nazionale del patrimonio storico, artistico, toponomastico della ex Venezia Giulia e della salvaguardia della memoria storica di quelle terre in maniera da favorire, così facendo e discutendo, la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi bellici e post-bellici. È la più recente. La Presidenza di questa Camera ha ritenuto di non poterla inserire all'ordine del giorno del dibattito odierno insieme alle altre mozioni, in quanto non concernerebbe la politica generale della scuola, ma un aspetto particolare di essa. Ora non so se l'insegnamento della storia sia un aspetto particolare o in questo quadro di valori, di fatti, idee e uomini non ci sia poi la sostanza, il nocciolo vero dell'insegnamento e soprattutto della formazione dei giovani.

Ho voluto citare solo questi elementi per dire ai colleghi, ma soprattutto alla Presidenza del Senato, che si avverte nell'aria una certa demotivazione da parte dei parlamentari perchè gli strumenti ispettivi vengono disattesi, come ho detto prima, sia quelli che esigerebbero una risposta quasi immediata, scritta da lor signori, i Ministri, sia quelli di più ampio respiro che comporterebbero un dibattito in quest'Aula. Ricordo che alla Camera venivano addirittura fissate delle apposite giornate per esercitare la funzione ispettiva, magari davanti a dieci deputati. Quanto meno però c'era qualche Ministro che rispondeva in maniera tale che il parlamentare si trovasse in condizione di informare il proprio elettorato circa la sua funzione e il suo ruolo.

L'altro giorno, onorevole Presidente, mi hanno portato il mio calepino, definiamolo così, relativo all'attività da me svolta qui in Senato in questi due anni circa via Internet. È qualcosa che non ha fine, ma non ha suscitato alcun interesse se non all'atto della presentazione di un'interrogazione, di un'interpellanza, o di una mozione magari limitatamente all'ambito di un intervento svolto nelle competenti Commissioni. Tutto questo mortifica il parlamentare, lo rende quasi inutile.

Anche il dibattito odierno, signor Presidente, è di grande rilievo ma, per carità, non ho niente contro la presenza del Sottosegretario (*La sottosegretaria Masini dialoga con il senatore Cortiana*), nè contro le sue conversazioni con il collega Cortiana, ma ci si può rendere conto della disattenzione. Qualunque cosa si dica, il Ministro è quasi sempre latitante da quest'Aula; non parliamo poi della sua assenza in Commissione, fatta eccezione per una volta in cui stavano per scadere i termini relativi ad un decreto presentato sugli esami di Stato. Si trattava poi di una questione poco urgente perchè l'applicazione era stata rinviata di un anno e tuttavia il Ministro era presente quasi dovesse scadere un appuntamento con la storia.

È questo il senso della demotivazione. Il parlamentare si sente pressochè sfiduciato perchè quando poi si vota intervengono gli ordini di scuderia, delle segreterie dei partiti o dei Gruppi parlamentari e si esprime un voto senza aver partecipato, senza aver sentito o avvertito la volontà dei rappresentanti del Governo e della maggioranza di prendere qualche volta atto di quello che sostiene, afferma, propone o contropone un senatore di opposizione. (*La sottosegretaria Masini continua a dialogare con il senatore Cortiana*).

Signor Presidente, questo è lo spettacolo. Le pare possibile che io continui a parlare in questa sede per gli altri e non certamente per il Governo che ha tutt'altre cose da fare, non solo in quest'Aula ma anche all'esterno?

Questo è il senso di un diffuso disagio, non di una protesta perchè c'è poco da protestare con il clima che abbiamo intorno. Devo comunque intervenire in ordine al provvedimento al nostro esame.

Il disegno di legge affronta uno dei nodi principali del problema della scuola in Italia e forse il più delicato. Ecco perchè probabilmente sarebbe stato opportuno che il Ministro fosse presente per testimoniare l'importanza del provvedimento.

Il disegno di legge in esame fa riflettere sulle ragioni per cui si ricorre a questo strumento e sulla situazione che lo ha reso necessario. Si tratta di una situazione di degrado che possiamo attribuire alle riforme che nel corso degli anni hanno determinato una specie di livellamento antimeritocratico e pseudodemocratico (mi riferisco anche agli organi collegiali nell'ambito della scuola).

Pertanto, nel tempo, a partire dagli anni '60 è stato svisato il volto serio della scuola gentiliana. Non conosco il motivo per cui lo stesso Ministro, giorni fa, ha invocato Gentile e la sua riforma; forse ha voluto appropriarsene perchè ormai, in materia di storia e di cultura, ci si appropria anche dei personaggi che rappresentano l'esatto contrario di ciò che si realizza nell'ambito culturale e scolastico.

Il provvedimento in esame in pratica cerca di muoversi nella direzione della spinta sindacale in base alla quale nel corso degli anni sono stati eliminati i concorsi per titoli ed esami; a partire dai corsi abilitanti speciali ed ordinari, si è provveduto nel tempo a ricoprire le cattedre di tutto lo «stivale» con un personale spesso inadeguato sul piano della professione, anche perchè nel frattempo le università, il cui accesso era stato liberalizzato, hanno regalato lauree talora fasulle, soprattutto nelle discipline letterarie e filosofiche divenute feudo della Sinistra che, attraverso di esse, si è clonata.

Le persone così tortuosamente abilitate, ma solo sulla carta, sono state poi immesse nei ruoli *ope legis*, cioè senza concorso per titoli ed esami. Non contenta di ciò, la *lobby* sindacale, naturalmente con il benplacito del centrosinistra, ha inventato altri trucchetti per immettere nei ruoli il personale scolastico, anche in funzione di proselitismo sindacale, senza che dovesse sostenere esami di qualsiasi genere (perchè se si fossero tenuti, con ogni probabilità i concorsi sarebbero stati per loro una *débaclé*).

Il principale di questi trucchi è quello del doppio canale, non solo per gli insegnanti bensì per i presidi. Ecco allora l'articolo 399 del testo unico che si preoccupa di assegnare il 50 per cento dei posti agli effettivi concorrenti per titoli ed esami ed il 50 per cento a concorrenti per soli titoli. La cosa è stata ripresa pari pari nel testo del disegno di legge n. 932 al nostro esame: sicchè basta aver prestato 360 giorni di servizio scolastico nel triennio precedente e, *voilà*, con un colpo di bacchetta magica, il docente diventa idoneo ad essere immesso nei ruoli degli insegnanti senza bisogno di esami di concorso sempre rischiosi e duri e che costringono a studiare.

Si confonde il semplice fatto di insegnare con la competenza disciplinare e didattica.

Con questo sistema le scuole italiane ospitano docenti titolari, ma in parte inetti.

Credo che effettivamente i docenti che oggi siedono in cattedra per aver superato un vero concorso per titoli ed esami sia una minoranza.

Se non si spezza questa catena di incompetenza che genera incompetenza negli alunni, andremo di male in peggio.

Questo è un problema capitale; per alcuni il reclutamento dei docenti – ed io sono d'accordo – è il problema dei problemi, perchè un buon docente può formare dei veri uomini colti anche lavorando in sottoscala, mentre un cattivo docente sprecherà le giovani intelligenze e le annoierà anche se potrà giovare di saloni avveniristici pieni di computer e di tecniche comunicative multimediali.

La mia sorpresa è che se ne tratti così alla chetichella mentre sulla faccenda dovrebbe essere informato e coinvolto l'intero paese trattandosi di cosa che lo riguarda assai da vicino.

Per quanto concerne la nostra azione, è fondamentale rilevare che in un provvedimento legislativo che condiziona le generazioni future le cose avrebbero dovuto essere impostate in modo più serio. La posta in gioco è alta.

Colleghi, consentitemi anche qualche considerazione al di là del provvedimento in esame, con riferimento alle mozioni che sono state presentate: lamento ancora la mancata pubblicazione dell'altra mozione presentata da Alleanza Nazionale (ce ne è una soltanto) con una certa attualità di argomenti nelle settimane scorse.

La scuola italiana versa ormai da decenni in condizioni difficili. I due anni del ministero Berlinguer hanno introdotto, in questa situazione già problematica, ulteriori elementi di confusione. Non si riescono ancora a intravedere le linee guida di una vera riforma dell'istruzione. Più che un'idea chiara della scuola del domani, Berlinguer sembra aver elaborato una sua particolare strategia di intervento sull'opinione pubblica, un modo per far parlare di sé attraverso il gioco delle provocazioni e delle marce indietro. Così è accaduto per l'insegnamento dei classici. Dopo aver picconato il liceo, il Ministro ha riabilitato lo studio dei classici, salvo poi far capire che nella nuova scuola dell'obbligo (dai cinque ai quindici anni) i ragazzi dovranno studiare la cultura latina e greca senza conoscere la lingua.

Tant'è che Luigi Berlinguer è riuscito a scontentare tutti, persino i suoi sostenitori. Alle critiche che gli sono state mosse, ad esempio, per il programma di riforma dell'insegnamento della storia, il Ministro risponde minimizzando e tentando in qualche modo di prendere le distanze dai *pasdaran* della pedagogia progressista che hanno concepito con lui la bozza di riforma. Pensa di assicurare l'opinione pubblica del paese, ma non fa altro che aumentare la confusione. Il Ministro annuncia il verbo dell'efficientismo, ma intanto concepisce lo Statuto delle studentesse e degli studenti, una pensata in perfetto stile sessantottino che assegnerà una rappresentanza paritaria tra studenti e professori nei «parlamentini» della scuola, con l'assemblearismo, la politicizzazione e la demagogia che torneranno a farla da padroni.

Non dobbiamo stupirci se l'opinione pubblica sta cominciando a mobilitarsi. Ogni giorno arrivano notizie di petizioni firmate in tutta Italia da gruppi di insegnanti che chiedono al Ministro di fare marcia indietro. E non mancano i docenti che già annunciano la disubbidienza culturale in aperta sfida delle direttive ministeriali. Ne va del futuro della nostra società e non c'è tanto da scherzare. Coloro che si trovano in prima linea nella battaglia per l'insegnamento, i professori, si avvedono subito, al di là di ogni distinzione ideologica e politica, dei pericoli che incombono.

Il problema, in particolare, di un insegnamento politicamente corretto del Novecento è quello che tiene banco da almeno un anno. Il Ministro continua ad essere generico sulla necessità di affrontare tutte le pagine della storia nazionale in questo secolo. E tutto questo proprio quando nel paese prende quota il dibattito sulla memoria storica e i valori condivisi.

Ricordo, al riguardo, non solo la mozione presentata dal nostro Gruppo, ma anche il recente incontro-scontro avvenuto all'università di Trieste tra il presidente della Camera Violante e il *leader* di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, i quali hanno posto il problema

dei fatti accaduti alla fine della guerra e dei danni degli italiani di Istria, Dalmazia e Venezia Giulia.

Ma vi sono altri aspetti del progetto altrettanto preoccupanti. La compressione e lo stravolgimento della storia del terzo e del quarto anno degli istituti superiori ci fa seriamente temere l'eventualità che escano dalla scuola giovani con la testa quanto mai confusa. L'abolizione di ogni cronologia di vicende e personaggi ci regalerà una generazione totalmente priva di memoria storica e dei valori ad essa collegati, primo fra tutti quello dell'identità nazionale. Nessuno ha, ad esempio, notato che nel programma di Berlinguer la parte dedicata al Risorgimento è praticamente inesistente. Il processo di unificazione nazionale non ha trattazione autonoma, trovandosi confinato in un paragrafetto del più generale capitolo dei «mutamenti politici nel lungo periodo» e nell'ambito della parte riguardante le trasformazioni in Europa durante l'Ottocento. Garibaldi, Mazzini, Cavour e tutti gli altri padri della patria – che credo siano cari anche a lei, onorevole Presidente – avranno lo stesso spazio delle «civiltà extraeuropee colonizzate», del «movimento femminista», delle «donne nel mondo borghese e delle donne proletarie», dell'«economia nell'età dell'imperialismo», delle «permanenze e mutamenti nelle strutture demografiche» e così via. Sono tutti paragrafi che riprendo dalla proposta di riforma.

Mortificare l'insegnamento del Risorgimento mentre incombe sul paese la follia secessionista è a dir poco sconcertante. Nè dobbiamo dimenticare che le leggi riguardanti la formazione dei cittadini di domani hanno l'importanza e il peso delle vere e proprie riforme istituzionali.

Quindi, ci preoccupiamo tanto delle riforme istituzionali e poi rischiamo di far passare con una certa disinvoltura queste riforme sostanziali che riguardano la scuola, il sapere e la formazione delle nuove generazioni. A questo punto, prima che scoppi la rivolta nelle scuole, tra professori, genitori e studenti, è bene che la materia dell'istruzione venga seriamente discussa dal Parlamento. Non si può consentire che improvvide circolari e confusi programmi di riforma diano il colpo di grazia ad una scuola afflitta da tanti problemi rimasti per decenni insoluti. In conclusione esprimo la sfiducia totale nei confronti non tanto di questo provvedimento, ma dell'intera politica dell'attuale Ministro della pubblica istruzione, che meriterebbe di essere sottoposto al vaglio di un voto consapevole e responsabile dopo un dibattito ampio su tutta la problematica della scuola italiana. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ascutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la responsabilità di questo provvedimento legislativo, almeno nella sua parte più palesemente negativa, cioè quella riguardante il precariato, è da riferire esclusivamente al Ministero della pubblica istruzione. Sono infatti ben otto anni che questo Ministero non ha più indetto concorsi abilitanti; anni durante i quali ha vissuto e si è nutrito proprio gra-

zie a questa schiera di cosiddetti «precari», alimentandola a dismisura e creando quei presupposti per cui oggi si trova costretto a correre ai ripari.

Ecco allora spuntare un provvedimento straordinario di sanatoria, finalmente risolutivo che, forse per una involontaria svista, nell'intento di sanare, compie in realtà vere e proprie ingiustizie, se è troppo chiamarle abusi (il riferimento è all'articolo 2, comma 5).

Spesso si parla della salvaguardia della dignità professionale della categoria docenti, ma se tutto ciò viene fatto per restituirla ad alcuni, togliendola però ad altri, allora forse dovremmo chiarirci sul significato della parola dignità; capire prima se parliamo la stessa lingua e poi cominciare a risanare. Quale dignità viene attribuita, ad esempio, ad un giovane docente che, per inserirsi legittimamente in questo mondo lavorativo, deve attendere non certo la verifica delle proprie capacità professionali, ma il fortuito verificarsi di chiamate per eventuali incarichi di supplenze? Quest'attesa frustrante, e nella maggior parte dei casi disattesa, sovente porta i più meritevoli o fortunati ad allontanarsi dal mondo della scuola alla ricerca, se non altro, di un'occupazione sicuramente più dignitosa e continua, ma soprattutto di un'occupazione.

Spesso in questo settore la legislazione si è ispirata ad esigenze settoriali o corporative, quasi mai coincidenti con quelle più generali. Basti pensare alle innumerevoli leggi di sistemazione del personale docente che, di fatto, hanno riempito gli organici di personale, assunto spesso senza la necessaria garanzia e soprattutto precludendo reali e concrete possibilità alle generazioni di giovani meritevoli. In questo ambito ci si è comportati con incertezza ed instabilità; si è passati dagli incarichi annuali agli incarichi triennali e poi si è arrivati anche agli incarichi a tempo indeterminato, per poi ritornare agli incarichi o supplenze annuali. Ma le esigenze temporanee dell'insegnamento, con l'utilizzo dell'istituto dell'incarico o della supplenza, spesso erano superate con leggi speciali. E questo Governo si colloca allo stesso livello dei Governi che lo hanno preceduto. Del resto, la maggioranza governativa non è quella che nel mondo della scuola, a suo tempo, ha sempre forzato le scelte con occupazioni e manifestazioni?

Avremmo di gran lunga preferito un intervento generale di riforma che, da un lato, ponesse fine al ricrearsi d'ogni forma di precariato, ma soprattutto che dedicasse vera e concreta attenzione alla pubblica istruzione, con particolare riguardo soprattutto verso gli studenti. Se l'obiettivo è la rinascita di una coscienza profonda dei diritti e doveri che attendono agli educatori, al fine di un profondo rinnovamento della società, occorrerà intervenire fortemente sugli uomini che oggi operano nella scuola, restituendo loro quella dignità sociale ed economica che di certo oggi non possiedono.

Signor Presidente, segni di rinnovamento seri ed efficaci, al contrario, non si riescono a scorgere. E nel caso del personale scolastico, poi, si torna a percorrere vecchie e logore strade. Saranno anche strade obbligate, ma senza una riforma significativa anche nel reclutamento del personale docente queste strade torneranno, tra altri otto o più anni, ad essere – come si dirà – obbligate. Anche perchè, è proprio il Governo a

dichiarare che forme di reclutamento diverse dai concorsi potranno essere individuate successivamente all'attivazione dei corsi di laurea e di specializzazione in scienze della formazione e che quindi, per il momento, l'unica soluzione efficace è quella delle graduatorie permanenti uniche: soluzione che, a mio avviso, ricreerà quella forma di precariato che – come dicevo – sembra tanto piacere al Ministero della pubblica istruzione.

Forme di reclutamento diverse dovranno essere prese in seria considerazione anche nei confronti dei dirigenti scolastici, spesso incapaci di rapportarsi con il personale scolastico, spesso, nella nuova funzione, anche con gli studenti. Del resto, la capacità di gestione del personale non si acquisisce da dietro una cattedra.

A proposito poi delle retribuzioni del personale della scuola ed in particolare degli insegnanti, sembra che il ministro Berlinguer abbia finalmente risolto quest'annoso problema. Basta dividere i docenti in due categorie: quella dei «conigli» e quella dei «coraggiosi». Alla prima categoria nessun aumento – giustamente, perchè sono conigli – e di conseguenza, dopo 20 anni di servizio, continuerà a percepire lo stipendio di un portallettere o quello di un ventenne ufficiale di leva dell'esercito; mentre alla seconda categoria – quella degli ardimentosi, dei *top gun*, quella della lunga ferma in territori particolarmente disagiati – verranno dati incentivi economici. Chissà se il Ministro, pensando alle aree a rischio (che spero ci spieghi cosa sono), ha in mente di istituire taglie varie a favore di chi recupera vivi o morti i fuggitivi della scuola, i cosiddetti dispersi scolastici? Ma attenzione debbono fare i docenti perchè la taglia riguarda anche il rischio geografico, il saldo negativo delle nascite, l'urbanizzazione forzata, la bassa occupazione e le località di particolare elevato lavoro minorile. In parole povere i docenti avranno il compito di salvare il paese nella fiduciosa attesa della promessa e coraggiosa riforma. Ma debbono, a mio avviso, stare attenti soprattutto dopo l'esternazione del presidente della Camera, onorevole Violante, in merito al loro stipendio: «Affidiamo figli e nipoti a gente che paghiamo poco». Attenti, perchè i figli degli uomini del potere raramente frequentano o hanno frequentato le scuole pubbliche.

Ebbene, uno Stato che per anni ha sfruttato con un metodo analogo al caporalato alcuni suoi concittadini ed oggi cerca di porre rimedio, anche se nel peggiore dei modi, non dovrebbe trovare in linea di principio opposizioni di sorta. Ma purtroppo in molti articoli del disegno di legge vi sono questioni che portano sicuramente turbative. Molte sono soltanto sfiorate o emarginalizzate. Per la docenza si vuole preferire la capacità didattica, soltanto teorica, rispetto alle conoscenze. E allora comprendo che non serve per l'insegnante, ad esempio quello di matematica, la conoscenza della materia specifica, visto che dovrà insegnare nel prossimo futuro argomenti quali educazione stradale, educazione sessuale, educazione sociale, educazione alle tossicodipendenze, le rivoluzioni del '900, e solo quelle di una certa parte, gli schacchi, il giardinaggio e tutto ciò in cui la società è carente. Questo è il nuovo tipo di insegnamento che si chiede.

Concludo, signor Presidente, con una preghiera, pur sapendo che sicuramente rimarrà inascoltata anche da questa maggioranza: la stessa che per 50 anni ha sempre denunciato la scarsa attenzione dei Governi democristiani nei confronti della scuola e della cultura. La preghiera cioè di dedicare la massima attenzione ai suoi figli più deboli, o più bisognosi, per far sì che il nostro riesca ad essere uno Stato finalmente civile e democratico, con la capacità quindi di guardare con forza al suo futuro. Ed è innegabile che la scuola sia uno degli strumenti più validi per la crescita culturale e civile di un paese, sia essa un servizio pubblico o privato.

Un paese civile, signor Presidente, sarà tale solo se comincerà oggi a costruire i suoi cittadini di domani. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Cristiani Democratici Uniti-Cristiani Democratici per la Repubblica e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà

BEVILACQUA. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi senatori, il disegno di legge n. 932 che reca «Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico», inizia il suo *iter* in Commissione istruzione il 18 settembre 1996 e lo conclude il 19 dicembre del 1997 per approdare in Aula il 24 marzo 1998. E meno male che si trattava di disposizioni urgenti!

Il testo originario di tale disegno di legge, che constava di un solo articolo, recava la proroga della validità di alcune graduatorie di concorso, la proroga dei comandi presso le IRSSAE, semplificava la liquidazione dei trattamenti di quiescenza, mentre l'ultimo comma di tale articolo abrogava i corsi abilitanti per il personale precario con determinate caratteristiche, istituiti con la legge 28 dicembre 1995, n. 569, cosiddetta «collegato alla finanziaria». Tali corsi non hanno mai avuto attuazione, anche perchè il decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, convertito dalla legge 8 agosto 1996, n. 425, aveva fatto venire meno la copertura finanziaria all'uopo prevista.

La norma abrogativa dei corsi abilitanti, poneva con forza il problema del reclutamento del personale scolastico. Ricordiamo che il reclutamento del personale docente avviene mediante concorsi per titoli ed esami e concorsi per soli titoli, indetti dal Ministro ogni tre anni subordinatamente alla disponibilità di posti.

Il concorso per titoli ed esami conferisce anche l'abilitazione all'insegnamento. Il concorso per soli titoli, invece, consente l'accesso ad una graduatoria permanente ed aggiornabile ogni triennio; a tale graduatoria si accede a domanda con il possesso dell'abilitazione ottenuta in precedente concorso e di determinati requisiti di servizio ed insegnamento. Gli ultimi concorsi per titoli ed esami sono stati banditi nel 1990 e pertanto da otto anni i neolaureati non hanno la possibilità di concorrere per l'accesso al ruolo docente, mentre le cattedre che via via si sono rese disponibili, una volta esaurite le relative graduatorie, sono state affidate a docenti precari.

Il testo predisposto in Commissione, ed approvato a maggioranza, persegue l'obiettivo che il Ministro bandisca al più presto e contemporaneamente sia i concorsi ordinari sia appositi nuovi esami di abilitazione riservati a docenti precari in possesso di determinati requisiti di servizio prestato.

In un articolo apparso su «Il Sole 24 Ore» sabato 21 febbraio 1998, a firma Andrea Casalegno, si evidenziava come l'attivazione di questi concorsi verrà a creare disagi notevolissimi alla scuola, oltre ad avere costi forse insostenibili per la finanza pubblica. Si prevede che per circa 13.000 posti vacanti concorreranno circa 3 milioni di docenti. Signor Sottosegretario, non so se i dati siano esatti; mi sembrano eccessivi, comunque si tratta di una enorme massa di docenti che concorre a tali concorsi. Questo comporterà l'attivazione di circa 6.000 commissioni con altrettanti presidi impegnati e almeno 18.000 docenti, ad un costo orientativo di 50 milioni per ciascun vincitore. Il disegno di legge prevede inoltre di attribuire ad un'ordinanza del Ministro le modalità dello svolgimento dei corsi e dei criteri di composizione delle commissioni di esame.

Signor Sottosegretario, avrei voluto parlare al Ministro ma, come hanno evidenziato tutti, il Ministro non c'è, non viene più, e quindi sono costretto a dire a lei le cose che avrei voluto dire a lui. Questo è il primo e forse più importante dei motivi per i quali contestiamo con profonda convinzione tale provvedimento: la macroscopicità del meccanismo concorsuale, ma soprattutto l'affidamento ad un Ministro della gestione di tali concorsi; ciò perchè di questo Ministro non ci fidiamo più. Egli ha dimostrato di non meritare la fiducia del Parlamento, perchè sistematicamente ne rinnega l'operato. È di appena qualche giorno fa la sua dichiarazione relativamente alla terza prova scritta degli esami di maturità, una dichiarazione con la quale ne metteva in discussione la validità, di fatto differenziandosi da un disegno di legge che aveva voluto ad ogni costo, che aveva imposto alla maggioranza e, quindi, all'Aula. È appena il caso di ricordare che in terza lettura lo ha di fatto blindato, definendolo un provvedimento urgente ed innovativo, poi è andato per le piazze e nelle scuole disconoscendone la paternità.

Questo non è nè il primo, nè l'ultimo esempio degli strani comportamenti di questo Ministro. Infatti, si è esibito anche in maniera strana con quel decreto legislativo sulla dirigenza scolastica, che ha mandato nelle Commissioni di merito per un non previsto parere, come scriveva nella lettera di accompagnamento, inviata al Presidente della 7^a Commissione, enfatizzando questa sua disponibilità, non ricordando, o facendo finta di non ricordare, di avere assunto impegni verbali a richiedere il parere delle Commissioni. Comunque, avrebbe fatto meglio a decidere da solo, avrebbe evitato di perdere tempo lui, di farlo perdere a noi e soprattutto di farlo perdere al relatore, senatore Biscardi, il quale ha perso una infinità di tempo venendo dietro alle richieste della maggioranza e dell'opposizione, per poi ritrovarci di fronte ad una riscrittura, se non identica, certamente con qualche leggera modifica che di fatto lascia immutato nella sostanza il provvedimento.

Non voglio oggi ripercorrere, insieme agli errori compiuti dal Ministro, anche quelli che arrivano dai suoi «saggi». Oggi sulla stampa, ad esempio anche sul «Corriere della Sera» e su «Il Tempo», come mi suggerisce il senatore Servello, vengono riportati gli errori di sintassi evidenziati nella bozza di riforma elaborata dal Ministero. Hanno scomodato Verdone per un apprezzamento sulla sintassi degli uffici del Ministro. Ci troviamo quindi in una situazione di disagio per l'operato di questo Ministro, che per la verità credevo il peggiore di questo Governo, ma che adesso sto riquilificando considerando gli errori in cui sta incorrendo il ministro Burlando, il quale fa degli errori non sanabili; speriamo almeno di riuscire a sanare gli errori del ministro Berlinguer un giorno o l'altro.

Ma ritornando al nostro disegno di legge, cosa pensa il Ministro di quanto e successo relativamente agli insegnanti di sostegno? È appena il caso di ricordare l'emendamento approvato in Commissione che istituisce una specifica classe di concorso per tali docenti. Due emendamenti in materia sono andati in 5^a Commissione per il previsto parere, con identiche formulazioni – e lo ha ricordato molto correttamente il relatore nella relazione che ha depositato – e uno dei due è ritornato accompagnato da un parere negativo ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione (guarda caso era quello firmato da me e da altri colleghi del Gruppo), mentre l'altro tornava con un parere di nulla osta e veniva approvato in Commissione. Adesso il Governo, su parere dei sindacati confederali, tramite il relatore, presenta un nuovo emendamento di soppressione dell'articolo, per dire di fatto no al valore abilitante della specializzazione conseguita, al termine di un corso biennale, per dire no alla istituzione di una specifica classe di concorso.

C'è da ricordare che gli insegnanti di sostegno svolgono attività molto delicate e di grande responsabilità, dovendo lavorare con soggetti svantaggiati, ad essi è pertanto richiesto, giustamente, il possesso di un diploma con il superamento di 21 esami e di una tesi, ciò che a nostro avviso attribuisce loro requisiti tali da meritare una classe di concorso che gli consentirebbe di superare una ingiusta forma di precariato, permettendogli una continuità operativa utile soprattutto per gli utenti.

Quello di cui c'è da stupirsi è che, nel frattempo, si stiano riciclando docenti soprannumerari, ai quali si chiede la partecipazione ad un breve corso di formazione, senz'altre specifiche competenze, senza alcun entusiasmo a svolgere tali mansioni, ma obbligati alla frequenza ed alla riqualificazione perchè minacciati di indiscriminata mobilità: costoro dovrebbero occupare il posto degli attuali precari in possesso di titoli.

Non parlerò dei presidi incaricati, il Ministro se n'è occupato già bene nel decreto legislativo sulla dirigenza, riconoscendone – si far per dire – i meriti acquisiti nel corso di questi otto anni di vuoto concorsuale. Mi auguro che vorrà valutare positivamente gli emendamenti all'uso presentati.

Ed ancora, come mai signor Ministro, per gli insegnanti comunali in servizio nelle scuole elementari statali non s'intende applicare lo stesso trattamento che si usa per il personale ATA trasferito dagli enti locali

alle dipendenze dello Stato e per gli insegnanti del profilo professionale tecnico-pratico, anch'essi trasferiti allo Stato?

Non può essere sufficiente il parere negativo della 5ª Commissione bilancio, la quale ipotizza oneri a carico dello Stato, anche perchè ciò non è vero; se fosse vero lo sarebbe anche per il personale ATA e per gli insegnanti tecnico-pratici. Basterebbe provvedere alla progressiva riduzione dei trasferimenti statali a favore degli enti locali in misura pari alle spese sostenute dagli stessi nell'anno finanziario precedente a quello dell'effettivo trasferimento del personale, per far, di fatto, venir meno gli oneri a carico dello Stato e rendendo in tal modo giustizia a personale da lungo tempo immeritatamente dimenticato.

Signor Ministro, un paese che non decide di ridare dignità e tranquillità economica al personale docente è un paese senza speranza, e dunque senza futuro. Mi avvio alla conclusione ricordando, altresì, che al disegno di legge n. 932 sono stati abbinati altri tre disegni di legge, in particolare, il disegno di legge n. 365, d'iniziativa del senatore Curto, che detta disposizioni sul personale cosiddetto «illicenziabile» che svolge funzioni docenti in condizioni di precariato pur avendo regolarmente vinto un concorso. trattandosi – come dicevo – di disegni di legge abbinati, di tale personale si sarebbe dovuto trovar traccia nel testo finale, mentre, in effetti, lo si ignora completamente, quasi a volerne dimenticare l'esistenza per non cercarne una soluzione.

Credo, signor Sottosegretario, vi siano sufficienti motivi perchè l'Alleanza Nazionale esprima il suo convinto dissenso su questo disegno di legge. Tale dissenso potrebbe modificarsi solo se lei e la sua maggioranza decideste di condividere emendamenti presentati dal nostro e da altri Gruppi e che vadano nella direzione da noi auspicata e che ho tentato di rappresentare in quest'Aula con questo intervento. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta. Ha facoltà di parlare il relatore.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito sulle questioni scolastiche è risultato omnicomprensivo, come sempre avviene nelle Aule parlamentari – ho qualche esperienza al riguardo – quando si tratta di scuola. Certamente la situazione è stata determinata anche dalla sovrapposizione tra l'esame del disegno di legge n. 932, le mozioni sulla politica scolastica e i giudizi sull'operato del Governo in materia.

Ma non c'è dubbio che, in effetti, l'orizzonte della discussione è stato eccessivamente spaziato e amplificato. Se è consentita una celia, molto spesso in alcuni interventi si poteva riscontrare la verità dell'adagio latino, perchè vi si parlava *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, di tutto ed anche di altro.

Per la parte che mi riguarda mi limiterò ad estrapolare dagli interventi soltanto le osservazioni, e per di più quelle di carattere generale, che riguardano il disegno di legge n. 932. Incomincerò col ringraziare tutti gli intervenuti, di maggioranza e di opposizione, per il riconosci-

mento che hanno voluto dare del lavoro svolto, lavoro che presentava notevoli difficoltà e che ha dato luogo ad un travaglio di non poco conto in sede di Commissione. Ringrazio tutti, come dicevo, e sottolineo in particolare quanto con onestà intellettuale ha affermato il collega Brignone, ossia che il dibattito è stato reso ancor più difficile dalle pressioni esterne che si sono riverberate nei lavori della Commissione e, in fondo, anche qui in Aula nella presentazione degli emendamenti, e che hanno impedito un dibattito più sereno che forse avrebbe contribuito anche a trovare soluzioni migliori.

Anche da quanto si è ascoltato nel lungo dibattito, credo che l'asserzione introduttiva riguardante la difficoltà delle definizioni normative per un settore, quello del precariato, frammentato a dismisura, sia stata confermata da tutti gli interventi. In generale, il testo in esame è stato ritenuto da tutti, maggioranza e opposizione, un parto difficile in una situazione complessa. Da qui naturalmente, soprattutto, come ovvio, da parte dell'opposizione, la ricorrente osservazione sul risultato parziale raggiunto. Ma ad una obiezione del genere non è difficile rispondere: se si riconosce che la materia è estremamente variegata, ne deriva di conseguenza che la sistemazione normativa non può risultare completa ed esauriente.

Alle richieste di più larghe previsioni di sistemazione dei precari – ribadirò alcuni punti essenziali che sono emersi – che si spingono fino al punto rappresentato qui dal senatore Bortolotto di ipotizzare l'immissione *ope legis*, mi limito ad osservare, in aggiunta a quanto detto ieri nell'introduzione dei lavori, che anche a volerlo non si può raggiungere il risultato auspicato. Infatti i docenti precari ammessi alla sessione riservata non sono soltanto quelli, assai numerosi, della scuola statale, ma anche quelli non meno numerosi delle scuole legalmente riconosciute. Cosicché una generale immissione in ruolo creerebbe una quantità rilevantissima di sovrannumerari, dal momento che, nell'attuale situazione degli organici che tendono a contrarsi rapidamente sia per la diminuzione demografica, sia per gli effetti della razionalizzazione ai fini di recuperare risorse per la qualità della scuola, non ci sarebbe possibilità di sistemazione. neppure per i soli precari delle scuole statali. Questo è un punto che deve risultare chiaro, altrimenti tutta la discussione sull'argomento verrebbe inficiata da posizioni di comodo.

Pertanto, la soluzione prospettata dal testo, nonostante tutte le osservazioni che sono state su di esso presentate, rimane la sola possibile ed è quella che concilia – non mi stancherò di ripeterlo – due legittime esigenze: da una parte l'indizione dei concorsi ordinari per coloro che attendono da otto anni di parteciparvi, e dall'altra parte il riconoscimento del servizio precario prestato attraverso l'indizione di una sessione riservata, dopo un corso propedeutico di 120 ore e a seguito di un esame che verte sui contenuti del corso e, soprattutto, sull'acquisizione delle competenze disciplinari maturate negli anni di precariato. Ritengo che tale questione sia ormai ben definita; infatti, nel dibattito assai lungo e molto argomentato – ripeto – non ho rilevato osservazioni di particolare fondatezza.

La seconda questione, cui tutti gli interventi hanno fatto riferimento, riguarda il problema degli insegnanti di sostegno. Il senatore Brienza, nel suo intervento, forse a causa di una banale imprecisione di memoria, ha dimenticato che l'emendamento che ha dato vita all'articolo 8 del disegno di legge è stato approvato dalla Commissione a maggioranza, con il parere contrario del relatore, che si riservava di individuare una soluzione alla questione, e del Governo. Ma non è questo il problema, bensì quello di non creare per legge diritti senza un solido fondamento; infatti il corso di specializzazione per gli insegnanti di sostegno, condotto da istituti privati – badate bene – e non dal Ministero o da altre strutture pubbliche, non può avere valore abilitante perchè, se così fosse, se ne dovrebbe dedurre che l'abilitazione magistrale e l'abilitazione degli insegnanti tecnico-pratici dovrebbe condurre *ipso iure* al riconoscimento dell'abilitazione ed al passaggio in ruolo. Tutto infatti può rientrare in un discorso del genere. Non si possono svolgere discussioni particolari e settoriali: bisogna considerare tutte le situazioni presenti nel mondo scolastico ai fini di un risultato e di un intervento equi per la soluzione delle stesse situazioni particolari.

Per quanto riguarda la questione degli insegnanti di sostegno, attualmente ai fini della composizione degli elenchi si compie un abbinamento fra graduatorie disciplinari e specializzazioni di sostegno, cioè agli insegnanti di sostegno si affida il compito in relazione alla graduatoria disciplinare in cui sono inseriti. Ecco perchè la soluzione che mi permetterò di proporre all'Assemblea di qui a poco, in relazione al primo comma dell'emendamento Monticone e Rescaglio, prefigura una sessione riservata di abilitazione con un esame che verta in particolare sulle acquisizioni nel precariato della particolare disciplina dell'attività integrativa per soggetti portatori di *handicap*, in connessione con le discipline di competenza. Sono convinto che un argomento del genere non sfuggirà all'attenzione del collega Brienza.

In questo modo abbiamo un passaggio verso una specifica area di concorso; sarebbe del resto una improvvisazione quella di fissare fin da adesso un'area concorsuale per il sostegno, occorrendo prima le necessarie individuazioni delle discipline che devono dar luogo appunto ad una classe di concorso specifica, e questo comporterebbe una dilazione temporale notevolmente significativa, mentre dobbiamo dare una riposta abbastanza sollecita in relazione ai corsi e alle sessioni riservate degli esami di abilitazione anche per gli insegnanti di sostegno. Occorre, quindi, una soluzione di indirizzo che impegni il Governo a trovare una soluzione definitiva.

Vorrei concludere questa replica con una osservazione finale. Si può essere anche d'accordo che le soluzioni indicate nel testo in esame possano non risultare esaurienti, o essere addirittura parziali, ma esse si collocano in un momento preciso della politica scolastica, quello odierno, un momento di passaggio da una situazione disordinata, caotica, estremamente confusa dal punto di vista della organizzazione della vita scolastica, a momenti di riforma che sul piano legislativo sono già acquisiti, vedasi ad esempio la realizzazione dell'autonomia. Allora il nostro compito è di far sì che, attraverso soluzioni anche parziali, questo

passaggio avvenga con migliore ordine, con una maggiore partecipazione del personale docente, con un elevamento anche di carattere culturale nell'ambito dell'insegnamento. Questo è il senso del disegno di legge n. 932: non una soluzione definitiva per quanto riguarda il reclutamento del personale scolastico, perchè questo obiettivo è affidato alla attuazione sia pure molto tardiva, della legge n. 341 del 1990, ma una soluzione ponte, un passaggio da una situazione caotica ad un'altra molto più stabile per la scuola e molto più proficua per gli utenti, in particolare per gli studenti.

Da questa considerazione finale discende la richiesta al Senato, davvero cordiale e calorosa, di procedere con urgenza all'approvazione di questo testo. Per questo chiedo ai colleghi firmatari di voler rinunciare a parte dei numerosi emendamenti presentati. La mancata approvazione di una soluzione, ancorchè parziale, la porterebbe ad una situazione davvero difficile nell'ambito della scuola. L'indizione dei concorsi, che non può più essere rinviata, rappresenterebbe per i precari il rinvio *sine die* di tale soluzione, sia pure parziale. Si aprirebbero delle conflittualità nell'ambito della scuola e la scuola di tutto ha bisogno oggi meno che di conflittualità. La scuola ha bisogno, appunto, di una situazione di serenità ed è ciò che si propone il disegno di legge di cui chiediamo l'approvazione da parte del Senato. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, credo di non dover ripetere le considerazioni, che in larga parte condivido, già esposte dal relatore a conclusione di questo dibattito. Credo però che valga la pena concentrare l'attenzione sul senso e sulla ragione di questo provvedimento.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che cercare nel disegno di legge n. 932 le tante risposte ai molti problemi aperti sarebbe una vana ricerca, perchè il fine di tale disegno di legge non è la soluzione di tutti i problemi. Questo provvedimento è nato (al riguardo voglio ricordare il forte, intenso e difficilissimo lavoro che per mesi si è compiuto in Commissione, mi pare con una posizione costruttiva da parte di tutte le forze politiche) per tentare di affrontare una questione che nel tempo ha assunto una dimensione praticamente patologica, cioè quella del precariato.

Già molti interventi hanno affrontato tale questione, ma non credo sia superfluo sottolineare che esso è stato causato in larga parte dal blocco dei concorsi: dobbiamo risalire all'inizio degli anni Novanta per trovare l'ultima tornata concorsuale per tutte le classi di concorso, con l'unica eccezione dei concorsi per la scuola elementare, che hanno avuto regolare indizione triennale. Ed è ovvio che se l'ultima tornata concorsuale risale a quel tempo, negli anni – ormai ne sono passati sei o sette – si è tolta ogni opportunità di accesso alla professione docente, impedendo quindi la possibilità di conseguire abilitazioni e di dare risposta anche a tutti i giovani che nel frattempo si laureavano. La continua proroga delle graduatorie ha così creato la situazione alla quale il disegno di legge n. 932 intende dare una risposta.

Non credo che si possa parlare di sistemazione *tout court* di ogni problema. Penso invece che il disegno di legge in esame contenga una risposta in grado di conciliare due punti molto importanti nella politica per il personale della scuola: le attese di tutti coloro che nel frattempo si sono laureati, molti dei quali non hanno avuto neppure l'opportunità di affacciarsi al mondo della scuola, attraverso l'indizione dei concorsi ordinari, e l'esigenza di dare risposta mediante sessioni riservate d'esame a quella larga parte di personale che ha prestato servizio, a cui però la mancata indizione dei concorsi non ha consentito di conseguire le abilitazioni (problema che riguarda una parte del personale precario, il quale ha una situazione molto differenziata, come alcuni interventi hanno evidentemente sottolineato), o di collocarsi in posizioni utili per l'eventuale assunzione in ruolo.

Qui sta il senso e l'urgenza del disegno di legge n. 932, non l'innovazione del reclutamento *tout court*, non la risposta ad altri problemi, a cui io credo con altri provvedimenti si potrà forse dare soluzione. Ecco il motivo dell'urgenza di approvare questo provvedimento, che ribadisce (e il relatore ha fortemente sottolineato questo dato) l'improrogabilità di bandire nuovi concorsi.

Ricordo, peraltro, che nella legge n. 449 del 1997, collegata alla finanziaria, sono state introdotte norme sulle quali il Ministero sta lavorando, proprio per introdurre alcune innovazioni anche nel reclutamento. Penso alla possibilità di aree più allargate per la configurazione della partecipazione ai concorsi che possono anche dare maggiori garanzie di mobilità e – per esempio – maggiori opportunità al personale. Senza bandire concorsi, rischiamo di mantenere aperta questa situazione.

Pertanto, se si mantiene la contemporaneità – così come il testo, con un lavoro difficile di mediazione fra posizioni diverse, indica – fra l'indizione di nuovi concorsi e la sessione riservata al personale che in questi anni ha maturato servizio, si riuscirà a mantenere questo equilibrio che, nei prossimi mesi, potrà consentire di dare in larga parte risposta, come offerte di opportunità, alle attese del personale precario e di chi precario non lo è mai stato, dal momento che non ha mai avuto opportunità di poter entrare nel mondo della scuola.

Contestualmente – ecco il lavoro, anche difficile, compiuto in conseguenza di questa scelta, sulla quale poggia il disegno di legge n. 932 – si attuerà una innovazione del cosiddetto «doppio canale» che verrà trasformato in graduatoria permanente. Ciò al fine sia di ridurre l'enorme carico burocratico che caratterizza attualmente questo canale di reclutamento sia, soprattutto, di interrompere la creazione di nuovo precariato. Ben sanno i colleghi che hanno lavorato in Commissione che in fase di prima applicazione, a questa graduatoria accederanno coloro che supereranno la sessione riservata – se sarà confermato il testo in esame e si potrà arrivare alla sua approvazione finale e da questa graduatoria si attingerà il 50 per cento del personale per la copertura dei posti in ruolo, salvo che qualcuno, come ho sentito, non ritenga che la scelta debba essere di modifica più radicale delle modalità di reclutamento – riservando tutti i posti disponibili alla graduatoria del doppio canale, inibendo qualunque opportunità

di accesso alle tante migliaia di giovani che nel frattempo hanno conseguito i titoli di studio per partecipare ai concorsi.

Dopo la fase di prima applicazione, a questa graduatoria permanente – è bene sottolinearlo – si accederà a regime esclusivamente avendo superato un concorso e tale graduatoria servirà anche per il conferimento di supplenze annuali. È questo il meccanismo destinato a bloccare l'insorgenza di nuovo precariato. Si trova qui anche l'altro elemento di cambiamento nel momento in cui si concilia l'indizione di nuovi concorsi con l'attuazione delle sessioni riservate, volte non solo al conseguimento dell'abilitazione, ma anche all'inserimento nel doppio canale e quindi in una collocazione utile per le eventuali assunzioni. Questo è il passaggio che modifica la natura del corso abilitante così come era nel passato.

Sottolineo all'attenzione dell'Aula il complesso meccanismo che il disegno di legge n. 932 ha delineato perchè se contestualmente alla ricerca di una soluzione che giudico equilibrata per il personale precario – secondo quella connessione con indizione di nuovi concorsi, alla quale facevo prima riferimento – non si fosse introdotta anche una misura che interrompa la situazione in atto, probabilmente rischieremmo di trovarci di fronte ad una risposta che temporalmente può dare qualche beneficio, ma che non è destinata ad interrompere le ragioni forti che hanno prodotto precariato.

Questo è il primo passaggio che – ripeto – non costituisce innovazione radicale del reclutamento nè della formazione iniziale del personale. Non voglio entrare ora nel merito delle mozioni, ma ricordo che questo provvedimento si colloca in uno scenario di cambiamento – mi pare che sia stato richiamato non solo dal relatore, ma anche dal senatore Rescaglio e da altri – e fra le tante innovazioni va rilevata cioè l'attivazione, a partire dal prossimo novembre, della nuova formazione universitaria per tutti i docenti.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue MASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). È chiaro che la nuova formazione è destinata a incidere, evidentemente, anche sulle modalità di reclutamento, se non altro per il fatto che la formazione universitaria per i docenti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare e i corsi biennali di specializzazione per i docenti degli altri ordini di scuola saranno abilitanti e pertanto il conseguimento dell'abilitazione non sarà più affidato, come avviene ora, al superamento di un concorso.

Se i Governi precedenti avessero subito dato attuazione alla legge n. 341 (che è del 1990) questa nuova formazione sarebbe già operante. Così non è avvenuto e voglio ricordare che questo Governo, fra i primi

atti compiuti dopo il suo insediamento, ha varato i due decreti applicativi della legge n. 341 che consentiranno l'avvio della formazione universitaria per tutti a partire dal prossimo anno accademico.

Anche il disegno di legge n. 932 può interpretare ma non assumere in sè, per la parte che riguarda la programmazione, l'utilizzo e i fabbisogni del personale, tutto ciò che è contenuto in altri provvedimenti. Cogliendo sollecitazioni venute da alcuni interventi, vorrei ricordare che nelle ultime due leggi di accompagnamento alla finanziaria sono state adottate (sono ora in fase di applicazione), in connessione tra l'altro con lo scenario dell'autonomia che oggi è legge e anche qui siamo in fase di applicazione dei regolamenti attuativi, norme importanti sul personale. Mi riferisco, per esempio, all'organico funzionale, già in applicazione per la scuola elementare in base alla legge n. 662 del 1996 ed esteso con la legge n. 449 del 1997 a tutti gli altri ordini e gradi di scuola. L'organico funzionale è un presupposto per dare una stabilità poliennale agli organici per le scuole dell'autonomia ed è una condizione importante per dare concreta attuazione al principio di continuità; continuità che ho sentito ricordare anche negli interventi dei rappresentanti del Gruppo dei Verdi e che è necessaria per rendere più efficace anche l'integrazione degli alunni portatori di *handicap*. E ricordo che nel collegato alla finanziaria dello scorso anno è stato sancito il principio della continuità nel sostegno.

Intendo dire che le preoccupazioni e i rilievi che sono stati fatti su questo testo circa l'assenza di risposte a tanti problemi, non tutti e non indispensabilmente possono e debbono trovare risoluzione qui. Ecco perchè è necessario vedere il disegno di legge n. 932 in connessione anche con altri provvedimenti, che sono sedi proprie per affrontare larga parte delle questioni a cui fanno particolare riferimento le mozioni che sono state presentate. Quanto poi al problema del personale di sostegno per gli alunni portatori di *handicap*, credo che sia opportuno affrontarlo appena il relatore, così come ha annunciato, presenterà una proposta sostitutiva dell'articolo 8.

Voglio ora soffermarmi su un altro ordine di problemi che costituisce l'altro perno del disegno di legge n. 932, quello che concerne il trasferimento delle competenze circa la fornitura del personale amministrativo, tecnico e ausiliario dagli enti locali allo Stato. Questo trasferimento di competenze e quindi di personale dagli enti locali verso lo Stato, risponde ad una precisa esigenza di funzionalità che oggi non può essere garantita con l'appartenenza ad almeno tre enti diversi degli operatori scolastici che operano nella stessa istituzione scolastica (dipendenti in parte dalla Provincia, in parte dal comune e in parte dallo Stato).

Questo trasferimento è da anni richiesto dalle scuole e dagli enti locali che da lungo tempo denunciano l'insostenibilità della situazione.

Vorrei sottolineare che il passaggio di competenza (con relativo personale) riguarda esclusivamente il personale amministrativo tecnico e ausiliario, non altre figure dipendenti dagli enti locali che, in vario modo, operano in rapporto alla scuola: in questo caso non si prevede alcun trasferimento di competenze e dunque, di conseguenza, neppure di personale.

Una terza riflessione – e mi avvio alla conclusione – riguarda gli emendamenti che nei giorni scorsi il Governo ha presentato, che tendono ad introdurre alcuni principi di delegificazione con l'affidamento a regolamenti, ai sensi della legge n. 400 del 1988, della disciplina di modalità operative, per esempio circa l'espletamento dei concorsi. Ritengo che anche l'introduzione e l'affidamento a norme regolamentari – che quindi possono meglio adattarsi alle dinamiche in atto che sono certamente più velocemente modificabili qualora insorgesse tale necessità rispetto ad un testo normativo – non inficino assolutamente il contenuto del disegno di legge n. 932, come proposto dalla Commissione, ma introducano semplicemente modalità più flessibili, affidando certo alla responsabilità del Governo, ma sulla base dei criteri indicati nella legge, in maniera quindi più snella e anche più adeguata ai cambiamenti che stanno intervenendo, la produzione di alcune parti operative che il provvedimento indica. Quindi, da questo punto di vista voglio tranquillizzare chi ha espresso perplessità – mi riferisco, ad esempio, al senatore Brignone – circa la natura e la finalità di questi emendamenti, che non sono di merito ma volti a raggiungere proprio questo obiettivo.

Confido che, proprio perchè è passato tanto tempo da quando è iniziato l'*iter* di questo provvedimento, anche per la complessità e la difficoltà dei problemi che esso affronta e poichè lungo e approfondito è stato il confronto di merito, sia necessario giungere rapidamente alla approvazione finale. Vi è un problema evidente di urgenza e mi auguro che l'approdo in Aula del provvedimento possa coincidere con una approvazione rapida per le ragioni che sono connesse alle finalità del disegno di legge n. 932.

Vorrei fare un'altra sottolineatura: stiamo affrontando questioni che si sono originate e sviluppate talora in maniera distorta senza alcun governo in decenni di politiche scolastiche poco attente ai processi di riforma e nel tempo hanno creato un groviglio di situazioni di cui, a mio avviso, il disegno di legge n. 932 dà uno spaccato significativo. O si affronta questa problematica secondo criteri che non siano l'assunzione di spinte e contropinte, ma secondo logiche che tengano in conto, da un lato l'innovazione che sta avvenendo nel sistema scolastico e che favoriscano, dall'altro, il passaggio ad una corretta e trasparente programmazione, utilizzazione e reclutamento delle risorse umane che operano nella scuola – e non vi è dubbio di quale sia la centralità di questo obiettivo – o difficilmente potremo superare la fase che ha teso a considerare i problemi della scuola sempre attraverso il filtro di provvedimenti parziali, che molto spesso nel risolvere qualche piccolo particolare hanno creato ulteriori elementi di conflittualità o di ingiustizia.

Credo che il disegno di legge n. 932 debba anche servirci per aprire questo nuovo percorso finalizzato ad una diversa programmazione e utilizzazione funzionale del personale. Di questo, credo, ci debba essere consapevolezza e per questo ribadisco che è opportuno non pensare che il disegno di legge n. 932 sia la risposta a tutti i problemi; ha un suo fine e una sua logica e credo opportuno ancorare ad essi con coerenza ogni valutazione sugli emendamenti che insistono

su talune questioni. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati per quanto di propria competenza, esprime parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'articolo 8 del disegno di legge, nonchè sugli emendamenti 1.9, 1.10, 1.37, 2.41, 2.42, 2.43, 2.44, 2.45, 2.46, 2.47, 2.55, 2.56, 2.57, 2.58, 2.59, 2.60, 2.61, 2.62, 2.63, 2.64, 2.65, 2.66, 2.69, 2.70, 2.71, 2.72, 2.73, 2.74, 2.75, 2.76, 2.77, 2.78, 2.79, 2.80, 2.81, 2.82, 2.83, 2.84, 2.85, 2.86, 2.87, 2.88, 2.89, 2.90, 2.105, 2.106, 2.107, 2.108, 2.109, 2.110, 2.111, 2.112, 2.113, 3.11, 3.12, 3.13, 3.14, 3.502, 4.100, 4.14, 4.18, 4.32, 4.0.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.8, 5.9, 6.1, 6.2, 7.4, 8.3, 8.4, 8.6, 8.7, 8.14, 8.15, 8.0.1, 8.0.2, 9.3, 9.6, 9.13, 10.0.1, 10.0.2, 10.0.3, 10.0.4, 11.1, 11.2, 11.3, 11.4, 11.5, 11.6, 11.7, 11.8, 11.12, 11.100, 11.13, 11.16, 11.17, 11.18, 11.19, 11.22, 11.23, 11.24, 11.25, 11.26, 11.27, 11.0.1, 9.7, 9.100, 9.8, 9.9, 9.10, 9.11 e 9.12».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 932, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo è il seguente:

Art. 1.

(Accesso ai ruoli del personale docente)

1. L'articolo 399 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, di seguito denominato «testo unico», è sostituito dal seguente:

«Art. 399. - (*Accesso ai ruoli*). - 1. L'accesso ai ruoli del personale docente della scuola materna, elementare e secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, ha luogo, per il 50 per cento dei posti a tal fine annualmente assegnabili, mediante concorsi per titoli ed esami e, per il restante 50 per cento, attingendo alle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401.

2. Nel caso in cui la graduatoria di un concorso per titoli ed esami sia esaurita e rimangano posti ad esso assegnati, questi vanno ad aggiungersi a quelli assegnati alla corrispondente graduatoria permanente. Detti posti vanno reintegrati in occasione della procedura concorsuale successiva».

2. All'articolo 400 del testo unico, prima del comma 1, sono premei i seguenti:

«01. I concorsi per titoli ed esami sono indetti su base regionale con frequenza triennale, con possibilità del loro svolgimento in più sedi decentrate in relazione al numero dei concorrenti. L'indizione dei concorsi è subordinata alla previsione del verificarsi nell'ambito della regione, nel triennio di riferimento, di un'effettiva disponibilità di cattedre o di posti di insegnamento, tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 442 per le nuove nomine, e dalle disposizioni in materia di mobilità professionale del personale docente previste dagli specifici contratti collettivi nazionali decentrati, nonché del numero dei passaggi di cattedra o di ruolo attuati a seguito dei corsi di riconversione professionale.

02. All'indizione dei concorsi regionali per titoli ed esami provvede il Ministero della pubblica istruzione, che determina altresì l'ufficio dell'amministrazione scolastica periferica responsabile dello svolgimento dell'intera procedura concorsuale e della approvazione della relativa graduatoria regionale. Qualora, in ragione dell'esiguo numero dei candidati, si ponga l'esigenza di contenere gli oneri relativi al funzionamento delle commissioni giudicatrici, il Ministero dispone l'aggregazione territoriale dei concorsi, indicando l'ufficio dell'amministrazione scolastica periferica che deve curare l'espletamento dei concorsi così accorpati. I vincitori del concorso scelgono, nell'ordine in cui sono inseriti nella graduatoria, il posto di ruolo fra quelli disponibili nella regione. Essi inoltre indicano una provincia nell'ambito della regione, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401. I docenti immessi in ruolo a seguito di concorso per titoli ed esami non potranno chiedere il trasferimento ad altra sede nella stessa provincia prima di due anni scolastici e in altra provincia prima di tre anni scolastici.

03. I bandi relativi al personale educativo, nonché quelli relativi al personale docente della scuola materna e della scuola elementare, fissano, oltre ai posti di ruolo normale, i posti delle scuole e sezioni speciali da conferire agli aspiranti che, in possesso dei titoli di specializzazione richiesti, ne facciano domanda».

3. Il comma 17 dell'articolo 400 del testo unico è sostituito dal seguente:

«17. Le graduatorie relative ai concorsi per titoli ed esami restano valide fino all'entrata in vigore della graduatoria relativa al concorso successivo corrispondente».

4. L'articolo 401 del testo unico è sostituito dal seguente:

«Art. 401. - (*Graduatorie permanenti*). - 1. Le graduatorie relative ai concorsi per soli titoli del personale docente della scuola materna, elementare e secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, sono trasformate in graduatorie permanenti, periodicamente integrabili, da utilizzare per le assunzioni in ruolo di cui all'articolo 399, comma 1.

2. L'integrazione è effettuata d'ufficio mediante l'automatico inserimento, in coda alle graduatorie della provincia prescelta, dello scaglio-

ne dei docenti che hanno superato le prove dell'ultimo concorso regionale per titoli ed esami, per la medesima classe di concorso o per il medesimo posto, sulla base del punteggio riportato nella graduatoria regionale. I docenti che abbiano chiesto il trasferimento alla corrispondente graduatoria di altra provincia sono inclusi in coda alla graduatoria medesima con il punteggio della graduatoria di provenienza. Il trasferimento è consentito per una sola provincia.

3. Contemporaneamente all'integrazione di cui al comma 2 è effettuato, con riguardo ai docenti già compresi nella graduatoria permanente e nell'ambito di ogni singolo scaglione, l'aggiornamento delle posizioni di graduatoria unicamente mediante valutazione di nuovi titoli relativi al servizio prestato nelle scuole statali. A tal fine, il servizio riferito ad insegnamento diverso da quello inerente alla graduatoria permanente non è valutato. Nel caso di istituzione o modifica di classi di concorso o di posti di insegnamento nelle scuole o istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado ed artistica, è valutato il servizio prestato in precedenza per insegnamenti o attività che vengono compresi nella nuova classe di concorso o nel nuovo posto di insegnamento.

4. La collocazione nella graduatoria permanente non costituisce elemento valutabile nei corrispondenti concorsi per titoli ed esami.

5. Le graduatorie permanenti sono utilizzabili soltanto dopo l'esaurimento delle corrispondenti graduatorie compilate ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, e dall'articolo 8-bis del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, e delle graduatorie provinciali di cui agli articoli 43 e 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270.

6. La nomina in ruolo è disposta dal dirigente dell'amministrazione scolastica territorialmente competente.

7. Le disposizioni concernenti l'anno di formazione di cui all'articolo 440 si applicano anche al personale docente assunto in ruolo ai sensi del presente articolo.

8. La rinuncia alla nomina in ruolo comporta la decadenza dalla graduatoria per la quale la nomina stessa è stata conferita.

9. Le norme di cui al presente articolo si applicano, con i necessari adattamenti, anche al personale educativo dei convitti nazionali, degli educandati femminili dello Stato e delle altre istituzioni educative».

5. All'articolo 404 del testo unico, il comma 14 e il secondo periodo del comma 15, concernenti, rispettivamente, la costituzione delle commissioni esaminatrici e l'attribuzione dei compensi per i concorsi per soli titoli, sono soppressi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti ed il seguente ordine del giorno:

Al comma 1, sostituire l'articolo 399 richiamato con il seguente:

«Art. 399. - (Accesso ai ruoli). - 1. L'accesso ai ruoli del personale docente della scuola materna elementare e secondaria, ivi compresi i li-

cei artistici e gli istituti d'arte, ha luogo per il 75 per cento dei posti a tal fine annualmente assegnabili, attingendo alle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401 e per il restante 25 per cento mediante concorsi per titoli ed esami.

2. Nel caso in cui la graduatoria di cui all'articolo 401 sia esaurita e rimangano posti ad essa assegnati, questi vanno ad aggiungersi a quelli assegnati al corrispondente concorso per titoli ed esami».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 5, in principio sostituire la parola: «Contemporaneamente» con la seguente: «Precedentemente».

1.1

D'ALÌ

Al comma 1, sostituire l'articolo 399 richiamato con il seguente:

«Art. 399. - (Accesso ai ruoli). - 1. L'accesso ai ruoli del personale docente della scuola materna elementare e secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, ha luogo per il 60 per cento dei posti a tal fine annualmente assegnabili, attingendo alle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401 e per il restante 40 per cento mediante concorsi per titoli ed esami.

2. Nel caso in cui la graduatoria di cui all'articolo 401 sia esaurita e rimangano posti ad essa assegnati, questi vanno ad aggiungersi a quelli assegnati al corrispondente concorso per titoli ed esami».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 5, in principio sostituire la parola: «Contemporaneamente» con la seguente: «Precedentemente».

1.2

D'ALÌ

Al comma 1, sostituire l'articolo 399 richiamato con il seguente:

«Art. 399. - (Accesso ai ruoli). - 1. L'accesso ai ruoli del personale docente della scuola materna elementare e secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, ha luogo per il 50 per cento dei posti a tal fine annualmente assegnabili, attingendo alle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401 e per il restante 50 per cento mediante concorsi per titoli ed esami.

2. Nel caso in cui la graduatoria di cui all'articolo 401 sia esaurita e rimangano posti ad essa assegnati, questi vanno ad aggiungersi a quelli assegnati al corrispondente concorso per titoli ed esami».

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 5, in principio sostituire la parola: «Contemporaneamente» con la seguente: «Precedentemente».

1.3

D'ALÌ

Al comma 1, nell'articolo 399 richiamato, capoverso 1, sostituire le parole da: «per il 50 per cento dei posti» fino alla fine del capoverso con le seguenti: «per il 100 per cento attingendo alle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401 fino al primo anno di validità della graduatoria permanente».

1.4 MARRI, BEVILACQUA, SERVELLO, CAMPUS, COZZOLINO, CASTELLANI Carla, BONATESTA, MONTELEONE, BRIENZA, DEMASI

Al comma 1, nell'articolo 399 richiamato, capoverso 1, sostituire le parole: «50 per cento» e «50 per cento» rispettivamente con le seguenti: «25 per cento» e «75 per cento».

1.5 D'ALÌ

Al comma 1, nell'articolo 399 richiamato, capoverso 1, sostituire le parole: «50 per cento» e «50 per cento» rispettivamente con le seguenti: «40 per cento» e «60 per cento».

1.6 D'ALÌ

Al comma 1, nell'articolo 399 richiamato, capoverso 1, dopo le parole: «graduatorie permanenti di cui all'articolo 401» aggiungere, in fine, le seguenti: «dopo aver tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 3, comma 22, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 e dell'articolo 12, comma 3, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417».

1.7 MANIS

Al comma 1, nell'articolo 399 richiamato, dopo il capoverso 2, inserire il seguente:

«2-bis. I docenti immessi in ruolo non potranno chiedere il trasferimento ad altra sede nella stessa provincia prima di due anni scolastici e in altra provincia prima di tre anni scolastici».

Conseguentemente, al comma 2, capoverso 02, sopprimere il quinto periodo.

1.500 IL RELATORE

Al comma 2, sostituire nel capoverso 01, primo periodo, la parola: «regionale» con la seguente: «provinciale».

1.8 CENTARO

Al comma 2, capoverso 01, sopprimere il secondo periodo.

1.9

BRIGNONE

Al comma 2, capoverso 01, sopprimere il secondo periodo.

1.10

DE LUCA Athos

Al comma 2, capoverso 01, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Per la scuola secondaria resta fermo quanto disposto dall'articolo 40, comma 10, della legge 27 dicembre 1997, n. 449».

1.11

IL RELATORE

Al comma 2, capoverso 01, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I concorsi sono riservati ai residenti nella regione da almeno cinque anni dalla data di pubblicazione del bando».

1.12

BRIGNONE

Al comma 2, capoverso 02, sostituire il terzo e quarto periodo con i seguenti: «I candidati, nella domanda di partecipazione al concorso, indicano una provincia nell'ambito della regione, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401. I vincitori del concorso scelgono, nell'ordine in cui sono inseriti nella graduatoria, il posto di ruolo fra quelli disponibili nella regione».

1.501

IL RELATORE

Al comma 2, capoverso 02, terzo periodo, sostituire le parole: «i vincitori del concorso» *con le altre:* «i concorrenti utilmente collocati in graduatoria».

1.13

DE LUCA Athos

Al comma 2, capoverso 02, sopprimere il quarto periodo.

1.200

IL GOVERNO

Al comma 2, nel capoverso 02, sostituire il quinto periodo con il seguente: «i docenti immessi in ruolo a seguito di concorso per titoli ed esami non potranno chiedere il trasferimento ad altra sede prima di tre anni scolastici».

1.14

ASCIUTTI

Al comma 2, capoverso 02, alla fine del quinto periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, ad esclusione del personale di cui all'articolo 21 della legge 5 febbraio 1992, n. 104».

1.15

DE LUCA Athos

Al comma 2, nel capoverso 02, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Essi inoltre vengono inseriti in una delle graduatorie permanenti regionali di cui all'articolo 401 del Testo Unico».

1.16

MONTICONE, RESCAGLIO

Al comma 2, sostituire il capoverso 03 con il seguente:

«03. I bandi relativi al personale educativo, nonchè quelli relativi al personale docente della scuola materna, della scuola elementare e delle scuole ed istituti secondari di primo e secondo grado, fissano, oltre ai posti di ruolo normale, i posti delle scuole, sezioni ed istituti primari e secondari di primo e secondo grado speciali, da conferire agli aspiranti che, in possesso dei titoli di specializzazione richiesti, ne facciano domanda».

1.17

BERGONZI, CÒ

Al comma 2, nel capoverso 03, sostituire le parole: «e della scuola elementare» con le altre: «, della scuola elementare, della scuola media e della scuola superiore».

1.19

BRIGNONE

Al comma 2, capoverso 03, dopo le parole: «scuola elementare», inserire le seguenti: «e secondaria», e conseguentemente, dopo le parole: «scuole e sezioni» sopprimere la parola: «speciali» e aggiungere le seguenti: «ed istituti speciali secondari di I e II grado».

1.20

BEVILACQUA, MARRI, SERVELLO, CAMPUS, COZZOLINO, BONATESTA, MONTELEONE, CASTELLANI Carla, DEMASI, BRIENZA

Al comma 3 sostituire il capoverso 17 richiamato con il seguente: «Le graduatorie relative ai concorsi per titoli ed esami restano valide fino all'anno scolastico in cui viene emanato il bando per il concorso successivo».

1.21

IL RELATORE

Al comma 4, sostituire l'articolo 401 richiamato con il seguente:

«Art. 401. - (*Graduatorie permanenti*). - 1. Le graduatorie relative al personale docente della scuola materna, elementare e secondaria ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte sono trasformate in graduatorie permanenti, con integrazione a domanda, da utilizzare per l'assunzione in ruolo di cui all'articolo 399, comma 1, previa revisione del punteggio relativo, riguardante l'intero servizio prestato anche in classi di concorso diverse da quella in cui si richiede l'inclusione.

2. L'integrazione è effettuata invece d'ufficio mediante l'inserimento in coda alle graduatorie della provincia prescelta, dello scaglione dei docenti, che hanno superato le prove dell'ultimo concorso regionale per titoli ed esami per la medesima classe di concorso o per il medesimo posto, sulla base del punteggio riportato nella graduatoria regionale e dei docenti che abbiano superato gli esami della sessione riservata, di cui all'articolo 2 comma 5. I criteri della valutazione dei titoli, nel loro equilibrio con la valutazione degli esami, sono determinati con ordinanza ministeriale e devono assicurare il riconoscimento dell'intero servizio prestato anche in classi di concorso diverse da quella in cui si richiede l'inclusione».

1.22

FOLLIERI, MUNDI

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, capoverso 1, sopprimere le parole: «periodicamente integrabili».

1.201

IL GOVERNO

All'emendamento 1.202, capoverso 2, primo periodo, dopo le parole: «integrate con l'inserimento» inserire le seguenti: «in coda alle graduatorie della provincia prescelta».

1.202/1

BRIGNONE

All'emendamento 1.202, capoverso 2, primo periodo, dopo le parole: «di altra provincia» aggiungere le seguenti: «della stessa regione».

1.202/2

BRIGNONE

All'emendamento 1.202, capoverso 2, alla fine del primo periodo, aggiungere le seguenti parole: «o che abbiano superato gli esami della sessione riservata di cui al comma 5 dell'articolo 2».

1.202/3

MARRI, BEVILACQUA

All'emendamento 1.202, sopprimere il secondo periodo del capoverso 2.

1.202/4

BRIGNONE

All'emendamento 1.202, sopprimere il capoverso 3.

1.202/5

BRIGNONE

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamata, sostituire i capoversi 2 e 3 con i seguenti:

«2. Le graduatorie permanenti di cui al comma 1 sono periodicamente integrate con l'inserimento dei docenti che hanno superato le prove dell'ultimo concorso regionale per titoli ed esami per la medesima classe di concorso e il medesimo posto e dei docenti che hanno chiesto il trasferimento dalla corrispondente graduatoria permanente di altra provincia. Contemporaneamente all'inserimento dei nuovi aspiranti è effettuato l'aggiornamento delle posizioni di graduatoria di coloro che sono già compresi nella graduatoria permanente.

3. Le operazioni di cui al comma 2 sono effettuate secondo modalità da definire con regolamento da adottare con decreto del Ministro della pubblica istruzione, secondo la procedura prevista dall'articolo 7, commi 3 e 4, della legge 23 agosto 1988, n. 400, nel rispetto dei seguenti criteri. Le procedure per l'aggiornamento e l'integrazione delle graduatorie permanenti sono improntate a principi di semplificazione e snellimento dell'azione amministrativa salvaguardando comunque le posizioni di coloro che sono già inclusi in graduatoria».

1.202

IL GOVERNO

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato al capoverso 2, sostituire il primo periodo con i seguenti: «Le graduatorie sono integrate mediante l'inserimento in una graduatoria aggiuntiva dei docenti che abbiano superato le prove dell'ultimo concorso regionale per titoli ed esami, indetto per la medesima classe di concorso o per il medesimo posto. Gli aventi diritto saranno inseriti, successivamente ad ogni tornata di concorsi per titoli ed esami, nell'ambito della graduatoria aggiuntiva di due province prescelte – una delle quali dovrà appartenere alla regione dove è stato svolto il concorso per titoli ed esami – sulla base del punteggio riportato nella graduatoria regionale, nonchè dei titoli relativi al servizio prestato nelle scuole statali e non statali autorizzate, parificate e legalmente riconosciute, dei titoli culturali, professionali, scientifici e tecnici».

1.23

MONTICONE, RESCAGLIO

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, capoverso 2, primo periodo, sopprimere la parola: «medesimo».

1.24

DE LUCA Athos

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, capoverso 2, sopprimere il secondo e il terzo periodo.

1.25

BRIGNONE

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, capoverso 2, secondo periodo, dopo le parole: «di altra provincia» inserire le seguenti: «della stessa regione».

1.26

BRIGNONE

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, capoverso 2, secondo periodo, sopprimere le seguenti parole: «in coda alle graduatorie della provincia prescelta».

1.27

DE LUCA Athos

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, capoverso 2, secondo periodo, sostituire le parole: «in coda alla» con le altre: «in tale».

1.28

DE LUCA Athos

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, al capoverso 3, primo periodo, sopprimere le parole: «e nell'ambito di ogni singolo scaglione» e sopprimere dopo le parole: «delle posizioni in graduatoria» la parola: «unicamente».

1.29

DE LUCA Athos

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, al capoverso 3, primo periodo, sostituire le parole da: «l'aggiornamento» fino alla fine del periodo con le seguenti: «l'aggiornamento delle posizioni di graduatoria mediante valutazione di titoli relativi al servizio prestato nelle scuole statali ovvero negli istituti di istruzione secondaria parificati o legalmente riconosciuti».

1.30

MARRI, BEVILACQUA, CAMPUS, SERVELLO, COZZOLINO,
MONTELEONE, BONATESTA, CASTELLANI Carla, BRIENZA,
DEMASI

Al comma 4, nell'articolo 401, richiamato, al capoverso 3, primo periodo, dopo le parole: «al servizio prestato nelle scuole statali» aggiungere le seguenti: «e legalmente riconosciute».

1.31

BRIGNONE

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, capoverso 3, alla fine del primo periodo aggiungere le seguenti parole: «nonchè all'attività culturale, professionale, scientifica e tecnica».

1.32

DE LUCA Athos

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, al capoverso 3, secondo periodo, sostituire le parole: «non è valutato» con le altre: «è valutato con gli stessi criteri validi ai fini della formulazione della graduatoria provinciale».

1.33

BEVILACQUA, MARRI

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, al capoverso 3, secondo periodo, dopo le parole: «graduatoria permanente» sostituire le parole: «non è valutato» con le parole: «è valutato metà punteggio».

1.34

BERGONZI, CÒ

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, al capoverso 3, secondo periodo, sostituire le parole: «non è valutato» con le altre «è valutato metà punteggio».

1.35

BRIGNONE, LORENZI

Al comma 4, nell'articolo 401 richiamato, al capoverso 5, dopo le parole: «della legge 20 maggio 1982, n. 270,» aggiungere le seguenti: «nonchè delle graduatorie di cui all'articolo 3, comma 22, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e all'articolo 12, comma 3, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417».

1.36

MANIS

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. I docenti di religione cattolica che abbiano maturato 360 giorni, anche non continuativi, di incarico nel settennio 1990-1997 e che siano in possesso dell'abilitazione o dell'idoneità per altri insegnamenti relativi a posti di ruolo o classi di concorso potranno accedere al concorso per soli titoli. Sono ammessi ai corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione i docenti di religione che abbiano prestato 360 giorni, anche non continuativi, di incarico di religione cattolica nel settennio 1990-1997 e che siano in possesso di un titolo di studio riconducibile ad insegnamenti su posti di ruolo o su classi di concorso. Ai fini dell'iscrizione nelle graduatorie per soli titoli e della partecipazione ai corsi di cui al presente comma, si intendono cumulabili sia i servizi di religione cattolica prestati nella scuola materna e nella scuola elementare sia quelli prestati nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria svolti con il possesso dei titoli di studio previsti dal punto 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 751 del 1985».

1.37

MINARDO

«Il Senato,

in sede di approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 932,

impegna il Governo

a considerare la particolare condizione geografica della Sardegna nel disporre eventuali aggregazioni territoriali dei concorsi, al fine del contenimento degli oneri relativi al funzionamento delle Commissioni esaminatrici, anche in presenza di un esiguo numero di candidati, per i gravi disagi economici e la disparità di condizioni che si verrebbero altrimenti a creare a carico dei candidati residenti in Sardegna».

9.932.1

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

COSTA. Signor Presidente, comunico di aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti del disegno di legge in esame recanti come primi firmatari i senatori Bevilacqua o Monticone.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

D'ALÌ. Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati, come già preannunciato nel mio intervento in discussione generale, tendono a dare una maggiore considerazione anche dal punto di vista concettuale, se mi è consentito il termine, al mondo del precariato.

Ritengo opportuno che considerazione prioritaria debba essere data a questo mondo che ha sostenuto per parecchi anni il carico dell'insegnamento nelle scuole, affrontando gravissimi disagi e anche pesanti mortificazioni dal punto di vista delle retribuzioni e delle considerazioni normative del proprio ruolo e che ha tutto il diritto oggi, a mio avviso, di poter essere esaminato nel merito senza preclusione di spazi ad esso riservati.

Quindi i miei emendamenti, che vanno tutti in direzione di una stessa filosofia, tendono ad ampliare gli spazi per il precariato o, quanto meno, a stabilire – come dicevo inizialmente – il concetto che esso va preso in considerazione prima di qualunque altro settore di lavoratori nel mondo della scuola.

Per questo significativa è anche la conseguenza di sostituire all'articolo 2, comma 5, in principio, l'avverbio: «contemporaneamente» con l'altro: «precedentemente». È giusto ed opportuno, infatti, che si prenda in precedenza in considerazione il mondo dei precariati, anche per evitare che poi, nella pratica attuazione dei concorsi e nella formazione delle graduatorie, la contemporaneità possa pregiudicare quel principio di pari opportunità che deve essere sempre rispettato in tutti i settori della nostra attività, soprattutto nel settore pubblico. L'avverbio: «contemporaneamente» potrebbe mettere in condizioni di disagio chi già lavora anche se precariamente rispetto a chi non lavora e quindi costringere ad un onere fisico e psicologico particolare quanti contemporanea-

mente devono affrontare concorsi e insegnamento. Prevedere quel «precedentemente» credo sia estremamente importante, dunque, per determinare, appunto prima, la fascia dei precari che ha il diritto di andare ad occupare i posti definitivi e susseguentemente gli altri.

Questo è il senso – ripeto – di tutti gli emendamenti che ho presentato. Credo che l'illustrazione generale che ne ho fatto sia sufficiente a chiarire ai colleghi non solo il loro contenuto specifico ma anche la filosofia che ad essi presiede.

MARRI. Signor Presidente, come quelli presentati dal senatore D'Alì, anche i nostri emendamenti vanno a favorire quegli insegnanti che da svariati anni, come abbiamo ricordato in sede di discussione generale, hanno servito lo Stato nei suoi settori più deboli e lavorato con serietà. In particolare l'emendamento 1.4 è teso a favorire tutti quegli insegnanti che ancora sono inseriti in graduatorie permanenti, ha ad oggetto cioè quel precariato che dovrebbe essere agevolato.

Non richiede invece illustrazione l'emendamento 1.20 piuttosto tecnico. Con esso ci proponiamo di inserire l'espressione «e secondaria» e di aggiungere altresì le parole «ed istituti speciali secondari di I e II grado».

Con l'emendamento 1.30 intendiamo sopprimere al comma 4, capoverso 3, primo periodo, dell'articolo 401 la parte relativa all'aggiornamento sostituendola con quella da noi proposta, poichè si tratta di disposizioni previste dal concorso per titoli attualmente in vigore.

Do altresì per illustrati gli emendamenti 1.202/3 e 1.33.

MANIS. Signor Presidente, senza l'integrazione prevista dall'emendamento 1.7 si potrebbe di fatto manifestare un diverso orientamento tra i vari provveditorati, con l'esplosione di ricorsi e contenziosi contro l'amministrazione. Alcuni provveditori, e quindi gli uffici provinciali, potranno intendere che con l'approvazione della nuova normativa, cioè il disegno di legge n. 932 al nostro esame, gli obblighi legislativi di bilanciamento e l'istituzione delle cattedre tra l'ex concorso per titoli ed il concorso per titoli ed esami sono stati aboliti, ripartendo le cattedre al 50 per cento senza tenere conto di quanto previsto dalle precedenti norme, cioè la restituzione al concorso per esami del 1990 di tutte quelle cattedre «prestate» nel 1989 in prima applicazione al concorso per soli titoli. Inoltre, i docenti con nomina in ruolo sospesa per le cattedre accantonate fino al primo settembre 1992 di fatto vedrebbero annullata illegittimamente la propria nomina e sarebbero scavalcati dalla riformulazione delle cosiddette graduatorie permanenti. Pertanto, il contenzioso giustamente esploderà a causa di una banale svista del legislatore.

Do infine per illustrato l'emendamento 1.36.

BISCARDI, *relatore*. Sulla formulazione dell'emendamento 1.500 si è registrato un largo consenso all'interno della Commissione tra maggioranza ed opposizione; infatti, il risultato di un concorso e l'assegnazione della sede devono consentire – così come avviene

per altri settori del pubblico impiego – una certa stabilità, prima di procedere al trasferimento.

L'emendamento 1.11 si illustra da se perchè contiene una specificazione di carattere tecnico.

In ordine poi all'emendamento 1.21, le graduatorie relative ai concorsi per docenti e capi di istituto hanno sempre avuto durata triennale ma la non indizione dei concorsi ha indotto ad emanare norme particolari di rinvio. Con l'emendamento 1.21 si vuole fissare la validità delle graduatorie fino al momento in cui non è indetto il concorso successivo, in modo tale che il Parlamento non debba più avvertire l'ansia di colmare alcuni vuoti intervenendo con soluzioni temporali di continuità.

CENTARO. Signor Presidente, l'emendamento 1.8 tende a fare in modo che il concorso per titoli ed esami sia indetto e svolto su base provinciale, proprio per consentire una valutazione molto più approfondita e concreta della platea di docenti che vi si approssimano e per evitare lo svolgimento di megaconcorsi su base regionale. Essi difficilmente consentiranno un esame *causa cognita* della vicenda e soprattutto della caratura professionale degli insegnanti. Da qui nasce la necessità di operare un vero e proprio decentramento, evitando lo svolgimento del concorso su base regionale. Tale possibilità di decentramento è già stabilita nel testo della norma.

* BRIGNONE. Signor Presidente, l'emendamento 1.9 ricalca l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Athos De Luca, ma credo abbia un diverso spirito. L'indizione dei concorsi può anche essere triennale ma va subordinata ad una concezione di maggiore flessibilità, se non altro nell'ambito delle aree disciplinari dei concorsi stessi e dell'inserimento dei docenti nel mondo della scuola: da questo punto di vista potrebbe essere rispettata la cadenza triennale.

Di un certo rilievo è poi l'emendamento 1.12: chiedo sostanzialmente al Governo e all'Aula se si può considerare la possibilità di riservare una parte dei posti ai nati e ai residenti nelle regioni dove vengono espletati i concorsi. Assistiamo in molte regioni del Nord ad un continuo avvicendamento nell'ambito delle scuole (spesso le più disagiate), degli uffici comunali per quanto concerne i segretari comunali o degli uffici postali, a continue rotazioni di personale proveniente il più delle volte dalle regioni del Centro e del Sud d'Italia che, dopo aver vinto il concorso per una sede del Nord, chiede il trasferimento. È pur vero che è stato presentato un emendamento dal relatore – sul quale sono d'accordo – che prevede l'attesa di due o tre anni per detto trasferimento, ma è pur vero che il mio emendamento si colloca anche nel rispetto dell'autonomia e della tradizione di particolari territori o zone. Questo principio in particolare per la istruzione primaria deve essere assolutamente rispettato.

Vorrei in merito una risposta del Governo, dato che troppo spesso, purtroppo, assistiamo a scuole di montagna occupate totalmente da insegnanti che provengono esattamente dall'altro capo della penisola.

L'emendamento 1.19 si illustra da sè, mentre l'emendamento 1.202/4 è collegato all'emendamento 1.202 presentato dal Governo. Non nascondo peraltro di essere rimasto un pò sorpreso da questo inserimento un pò tardivo di alcuni emendamenti del Governo e comunque non ne ho ancora ben compreso lo spirito. I docenti che hanno partecipato ad un concorso per una certa regione o una certa provincia possano essere collocati in coda ad una graduatoria di un'altra provincia; se ho ben capito con l'emendamento del Governo si consentirebbe non già un inserimento in coda alle graduatorie ma un aggiornamento delle graduatorie. Non mi sembra molto corretto che un docente possa laurearsi in un posto, sostenere il concorso in un altro e iscriversi in graduatoria in un altro posto ancora. Vorrei che il Governo chiarisse se le intenzioni sono queste o altre, nel qual caso non avrei ben compreso lo spirito degli emendamenti da esso presentati.

Gli emendamenti 1.31 e 1.35 sono subordinati l'uno all'altro: chiedo che venga riconosciuto il servizio prestato nelle scuole legalmente riconosciute o, in subordine, che ne venga riconosciuta almeno la metà.

PETTINATO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma a tutti gli emendamenti di cui è primo firmatario il collega Athos De Luca e li do per illustrati.

MASINI, *sottosegretario e Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, desidero ribadire quanto già affermato in replica alla discussione generale. Gli emendamenti presentati dal Governo tendono semplicemente a definire, attraverso lo strumento regolamentare, le modalità di quanto previsto soprattutto al comma 4, capoversi 2 e 3.

Quindi, si propone un principio di delegificazione: l'affidamento ad un regolamento da redigere in base ai criteri contenuti nella norma, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988. Pertanto, si tratta di un mero strumento per lo snellimento e la pianificazione, senza incidere sul contenuto e sul merito, la cui determinazione evidentemente sono affidati alla legge. Tra l'altro, mi pare che ciò possa costituire un fattore di maggiore coordinamento con gli emendamenti che il relatore ha presentato ad altri articoli, in cui si disciplina, per esempio, il trattamento del personale non docente. Ripeto, quindi, che gli emendamenti presentati dal Governo propongono una semplificazione, affidando ad un regolamento la definizione delle parti applicative.

Inoltre questa previsione si attaglia all'esigenza di adeguare i provvedimenti che si assumono ai cambiamenti in corso. La rigidità di una prescrizione tutta normativa anche negli aspetti minimali richiederebbe, qualora ci fosse bisogno di una correzione, anche il rifacimento della norma.

ASCIUTTI. Signor Presidente, nell'articolato non si comprende il seguente passaggio: «I docenti immessi in ruolo a seguito di concorso per titoli ed esami non potranno chiedere il trasferimento ad altra sede nella stessa provincia prima di due anni scolastici e in altra provincia prima di tre anni scolastici». Orbene, se la *ratio* è quella della stabilità,

come dice il relatore, credo che questa vada intesa ai fini della continuità didattica e non di altro. Allora dovremmo pensare più agli studenti che al docente, perchè se si stabilisce la permanenza nell'ambito della provincia per due anni la continuità didattica la perdiamo comunque. Quindi, delle due l'una: due anni in generale o tre anni in generale. Pertanto, il mio emendamento propone di portare il termine a tre anni in generale, per salvaguardare la continuità didattica nella stabilità, guardando ai ragazzi, agli studenti e non al docente.

RESCAGLIO. Signor Presidente, l'emendamento 1.16, richiamandosi anche a quanto ha appena detto il senatore Ascutti, tende a riqualificare gli insegnanti immessi in ruolo a seguito di concorso per titoli ed esami. A tal fine, si prevede che questa categoria di insegnanti venga inserita in una delle graduatorie permanenti regionali. Ciò permetterebbe loro di avere una possibilità in più, domani, di trovare una collocazione.

L'emendamento 1.23 prende in considerazione, soprattutto, quegli insegnanti che sono stati inseriti in graduatorie regionali, prevedendo che: «Le graduatorie sono integrate mediante l'inserimento in una graduatoria aggiuntiva dei docenti che abbiano superato le prove dell'ultimo concorso regionale per titoli ed esami». Gli aventi diritto saranno inseriti «nell'ambito della graduatoria aggiuntiva di due province prescelte», «sulla base del punteggio riportato nella graduatoria regionale». Quindi, il concorso sostenuto a livello regionale viene potenziato, per poter essere considerato per successive graduatorie, con l'aggiunta – qui abbastanza esplicitata – del «servizio prestato nelle scuole statali e non statali autorizzate».

PRESIDENTE. Gli emendamenti presentati dal senatore Bergonzi si intendono illustrati. Non vedo il senatore Bevilacqua.

BEVILACQUA. Signor Presidente, sono qui. Non si ricorda neanche a quale Gruppo appartengo? Sono a destra.

Per quanto riguarda i due emendamenti che ho presentato, do per illustrato l'emendamento 1.20. Con l'emendamento 1.33 chiediamo che nelle graduatorie relative ai concorsi per soli titoli, che ora diventano graduatorie permanenti, il servizio prestato in insegnamento diverso da quello inerente alla graduatoria non sia valutato per nulla, così come è previsto nel testo, ma sia valutato al 50 per cento, come avveniva già precedentemente, ai fini della formulazione della graduatoria provinciale.

FOLLIERI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.22.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Minardo, si intende che abbia rinunciato ad illustrare l'emendamento 1.37.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6 tendono a rimettere in discussione il punto di equilibrio raggiunto in sede di redazione complessiva dell'articolo 1, ossia l'attribuzione del 50 per cento dei posti disponibili ai vincitori del concorso ordinario e del 50 per cento da assegnare secondo la graduatoria permanente. Questa è la situazione.

Devo dire che in effetti questi emendamenti presentati dal senatore D'Alì e dai senatori Marri ed altri tendono a penalizzare, o perlomeno a limitare, i posti riservati ai vincitori dei concorsi ordinari; ma poichè tutto l'impianto dell'articolo 1 e poi del disegno di legge è fissato sull'equilibrio dei 50 per cento dei posti da assegnare mediante concorsi per titoli ed esami e del 50 per cento da attingere alle graduatorie permanenti, esprimo su di essi parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.7, devo dire che esso intende salvaguardare le nomine dei docenti, le cui graduatorie nei concorsi furono approvate successivamente al 31 agosto 1992. Premesso che nel collegato alla finanziaria è stata introdotta una norma che attribuisce a questo personale la precedenza assoluta nelle supplenze, si fa presente che l'emendamento è superfluo, in quanto l'annuale decreto interministeriale sulle nomine in ruolo già prevede per essi l'accantonamento dei posti con precedenza rispetto alle altre nomine in ruolo. Lo stesso ragionamento vale per gli emendamenti 1.36 e 2.36 sempre del senatore Manis. In un certo senso, se si accogliesse l'emendamento 1.7 i docenti verrebbero svantaggiati anzichè avvantaggiati. Pertanto, vorrei pregare il senatore Manis di ritirare l'emendamento che ha presentato in seguito a questa mia spiegazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.500, sono favorevole: questo parere è in connessione con quello da dare all'emendamento 1.14, del senatore Ascutti. Debbo dire che la formulazione da me presentata era stata concordata in Commissione anche con rappresentanti dell'opposizione (per esempio il senatore Brignone). Quindi sono fedele a quella formulazione concordata in Commissione e conseguentemente anticipo il mio parere contrario all'emendamento 1.14 del senatore Ascutti.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.8, del senatore Centaro, in sede di Commissione abbiamo preferito stabilire che i concorsi si svolgano in sede regionale, proprio al fine di assicurare una più ampia disponibilità di posti, in quanto la disponibilità in sede provinciale sarebbe troppo limitata. Questo va a vantaggio dei docenti.

Inviterei il senatore Brignone a trasformare la sostanza dell'emendamento 1.9 in ordine del giorno o in raccomandazione. La sua argomentazione mi pare abbastanza fondata, ma non ritengo che la soppressione del secondo periodo del capoverso 01 del comma 2 del testo porterebbe ad una maggiore efficacia di quest'ultimo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.11, ho già detto che si tratta di una norma tecnica in relazione al collegato che prevede l'indizione di concorsi per ampie aree disciplinari e per gli insegnamenti che presentano maggiori fabbisogni. Sono contrario all'emendamento 1.12, del senatore Brignone. L'emendamento 1.13, del senatore Athos

De Luca ha solo carattere formale e comunque sarebbe precluso dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.501.

Sono favorevole all'emendamento 1.200 del Governo, mentre sull'1.14, per le ragioni già dette, sono contrario.

Sull'emendamento 1.15 esprimo parere favorevole, ma esso potrebbe risultare precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.500 del relatore, a meno che non venga accolto come subemendamento allo stesso emendamento 1.500.

Sull'emendamento 1.16, dei senatori Monticone, Rescaglio e Costa, esprimo parere contrario. In quanto si tratta di personale già immesso in ruolo, per il quale non avrebbe senso l'inserimento in una graduatoria permanente che serve anche per il conferimento delle supplenze. Inoltre, è errato il riferimento alle graduatorie permanenti regionali perchè le graduatorie permanenti sono provinciali.

Invito il senatore Bergonzi a ritirare l'emendamento 1.17, perchè è in connessione con quanto poi si dirà all'articolo 8 a proposito degli insegnanti di sostegno. In sede di Commissione, essendo stato respinto questo emendamento, si sarebbero dovuti considerare preclusi anche gli emendamenti all'articolo 8 che poi hanno causato tutta la discussione che ne è seguita.

Esprimo parere contrario agli emendamenti 1.19 e 1.20, mentre mi sembra che l'emendamento 1.22, presentato dai senatori Follieri e Mundi, mescoli criteri valevoli a regime e criteri che possono essere riferiti soltanto ad una fase transitoria e che comporti la revisione delle posizioni di tutti i docenti già inclusi nelle graduatorie dei concorsi per soli titoli; il che verrebbe a produrre un certo scombussolamento delle graduatorie. Quindi, pregherei i presentatori, senatori Follieri e Mundi, di ritirare l'emendamento 1.22.

Mi dichiaro favorevole all'emendamento 1.201, presentato dal Governo, mentre sono contrario agli emendamenti 1.202/1, 1.202/2, 1.202/3, 1.202/4 e 1.202/5. Sono invece favorevole all'emendamento 1.202 del Governo, il che spiega anche la contrarietà espressa sui precedenti emendamenti.

L'emendamento 1.23 dovrebbe essere precluso. Comunque, anche se è comprensibile sul piano della concreta possibilità di occupazione, esso scardina il principio dell'automatismo che è alla base del nuovo sistema di reclutamento.

Sono inoltre contrario agli emendamenti 1.24, 1.25, 1.26, 1.27, 1.28, 1.29, 1.30, 1.31, 1.32, 1.33, 1.34, 1.35 e 1.36 (per le ragioni espresse in precedenza sull'emendamento 1.7 dello stesso tenore, presentato anch'esso dal senatore Manis).

Chiedo inoltre al senatore Minardo di ritirare l'emendamento 1.37 perchè il problema degli insegnanti di religione cattolica è all'esame della 7ª Commissione, competente in materia, per cui sarebbe surrettizio ed improprio introdurlo in questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1 e conforme a quello espresso dal relatore. In particolare, anch'io invito i senatori Brignone e De Luca Athos, a ritirare, rispettivamente, gli emendamenti 1.9 e 1.10 per le ragioni già espresse dal relatore nonché per l'importanza della previsione normativa contenuta nel capoverso 01 del comma 2 dell'articolo 1, di cui essi chiedono la soppressione.

Vorrei inoltre pregare il relatore di accogliere l'invito a ritirare l'emendamento 1.501 da lui presentato poichè, in caso di accoglimento dell'emendamento 1.200 presentato dal Governo, il primo periodo dell'emendamento entrerebbe nella materia affidata al regolamento mentre il secondo è già presente nel testo.

Anch'io invito il senatore Manis a ritirare gli emendamenti da lui presentati sulla stessa materia per le ragioni espresse dal relatore.

Confermo il parere del relatore sugli altri emendamenti, tanto più che, in caso di approvazione dell'emendamento 1.202 del Governo, dovrebbero essere preclusi quelli successivi perchè insistono su materia che dovrebbe poi essere meglio definita dal regolamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

BEVILACQUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, se il buon tempo si vede dal mattino, abbiamo capito l'atteggiamento del Governo nei confronti non solo delle opposizioni ma anche, addirittura, della sua stessa maggioranza: si esprime parere contrario anche sugli emendamenti del Gruppo del PPI, mi riferisco a quelli presentati dai senatori Monticone e Rescaglio, su alcuni presentati dai Verdi; addirittura il Governo esprime parere contrario su un emendamento del relatore.

Riteniamo quindi che non vi siano le condizioni per sostenere questo disegno di legge o per lo meno ci sembra che si parta con il piede sbagliato, per cui, in relazione alla votazione dell'emendamento 1.1, chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Bevilacqua risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Le operazioni di voto procedono a rilento). (Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale).

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze e data l'ora, decido di togliere la seduta e rinviare il seguito della discussione dei disegni legge, della mozione e della petizione in titolo alla seduta pomeridiana. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,25).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 343

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 24 marzo 1998 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SCOPELLITI, SALVATO, SALVI, CORTIANA, SENESE, FUMAGALLI CARULLI, CARUSO Antonino, BARBIERI, PELLEGRINO, PERA, NAPOLI Roberto, RONCONI, MILIO, VERTONE, GAWRONSKI, D'ALÌ e BRIENZA. - «Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione» (3168).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Finanziamento della Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per l'istituzione di una Corte penale internazionale» (3125), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 4^a e della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MILIO e PASTORE. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, concernente disposizioni sulla stampa» (3099), previ pareri della 2^a e della 8^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

CURTO ed altri. - «Interventi per lo sviluppo delle aree depresse» (3144), previ pareri della 1^a, della 6^a, della 10^a, della 11^a, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BUCCIERO e CARUSO Antonino. – «Modifica all'articolo 27 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di esonero dei riparatori di apparecchi televisivi dall'obbligo di pagamento del canone di abbonamento alla televisione» (3143), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DEMASI ed altri. – «Riforma del rapporto di Agenzia di assicurazione» (3130), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 11^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 24 marzo 1998, il senatore Jacchia ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Federazione russa, dall'altra, fatto a Bruxelles il 21 maggio 1997» (2946);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 15 maggio 1997» (2947).

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 20 marzo 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Montemarano (Avellino), Dovadola (Forlì-Cesena) e Treviso.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti la nomina del comandante Cesare Arnaudo a dirigente generale nel ruolo della direzione generale dell'aviazione civile; dell'ing. Valentino Chiumarulo a dirigente generale del Ministero dei lavori pubblici; del dott. Edoardo Romani a dirigente generale della carriera dirigenziale della Corte dei conti; dei dottori Renza Campaner Cavallensi, Teodorico De Blasio, Riccardo Fiore, Eleonora Pavan, Luciano Palumbo e Cosimo Quarantino a dirigenti generali dell'Istituto nazionale

di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica; il trasferimento dell'ing. Federico Gaetano De Angelis dal ruolo dei dirigenti generali con funzioni di provveditore alle opere pubbliche al ruolo dei dirigenti generali tecnici con funzioni di presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici; il trasferimento dell'ing. Angelo Balducci dal ruolo dei dirigenti generali tecnici con funzioni di presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici al ruolo dei dirigenti generali con funzioni di provveditore alle opere pubbliche.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.